



anno 81 n.141 | domenica 23 maggio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "L'utopia possibile": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,00 libro "Mobbing": tot. € 5,00; l'Unità + € 3,50 libro "Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato": tot. € 4,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEZIE IN ABBON POST 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Ricordate il pestaggio di decine di ragazzi a Bolzaneto (G8, luglio 2001)? Ecco l'opinione del v.p. Fini che in quei giorni



era a Genova a dirigere le operazioni di polizia: «Il comportamento di alcuni magistrati grida vendetta, vedi il caso di

Genova dove vengono rinviati a giudizio più poliziotti e carabinieri che black bloc e terroristi in erba» (continua a pagina 10)

## BERLUSCONI E I SUOI «CONTRACTORS» Furio Colombo

Nei giorni 19 e 20 maggio sono successe molte cose. Sangue dal cielo sul villaggio di Ramadi, durante una festa di nozze. Il primo dei soldati torturatori di Abu Ghraib è stato condannato da una corte marziale americana. Lo stesso giorno è stato reso noto che esiste un quarto pacco di fotografie di torture (oltre quelle pubblicate e le tremila che i Senatori hanno definito "troppo disgustose" per essere viste). Sono evidente documento di un intenso lavoro segreto che non sarà né facile né rapido estrarre da una pesante macchina da guerra. Ci hanno detto che il ministro della Difesa Rumsfeld - che di fronte al Senato americano si era dichiarato responsabile delle terribili vicende di Abu Ghraib - non si dimetterà, perché il presidente Bush non lo vuole e non glielo ha chiesto. Alcuni razzisti "Katuscia" hanno colpito la base italiana di Tallil (Nassiriya) dimostrando una escalation della potenza di fuoco delle cosiddette "bande" che continuano ad attaccare.

Mentre tutto ciò accade, in Italia, solo in Italia, tenuta ferma e imbavagliata come un ostaggio, davanti a tutte le televisioni, Berlusconi attraversa la scena come una lama di luce. Promette e realizza una "svolta", perché tanto tutto si svolge solo in televisione e lui la televisione la controlla in tutti i suoi punti. Se ti opponi o denunci, vieni rudemente insultato e spintonato dagli addetti alla stampa e propaganda del governo che giudicano ogni dissenso verso il loro capo un'offesa intollerabile. Sembrano giornalisti ma si comportano come i "contractors", gli addetti privati alla sicurezza, che come Abu Ghraib dimostra, sono peggio dei secondini. Berlusconi dunque va, vince e torna (il suo viaggio elettorale americano), in una finta sequenza televisiva imposta, via cassetta, a tutti gli italiani. Nell'esemplare programma "Porta a Porta" che si protrae nella notte (19-20 maggio) per fabbricare il mausoleo mediatico del padrone, il deputato La Russa (postfascista) chiede con vigore che venga messa a tacere la giornalista Maria Cuffaro in collegamento da Nassiriya, che ha osato dire "guerra". La Russa grida: «Fate parlare i soldati». I soldati sono due militari obbligati a comparire in uno spettacolo organizzato da Vespa per intimidire gli spettatori. Finché sono vivi, sono «i nostri ragazzi», come in Russia, come in Grecia, ricordate quanta celebrazione prima di abbandonarli al loro destino?

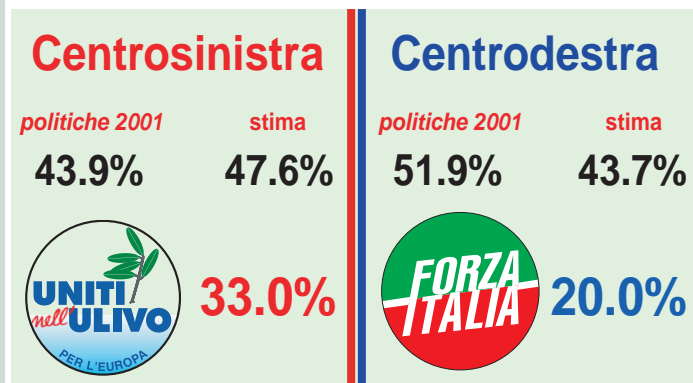
SEGUE A PAGINA 27

# Prodi: questa non è la nostra Italia

Il leader della Lista unitaria dice che il governo cerca lo scontro con tutti nel Paese e in Europa Sulla guerra: «Giusto e doveroso andare via». D'Alema: «La svolta è solo chiacchiera elettorale» Fassino: «La vergogna delle torture toglie ogni legittimità politica all'intervento militare in Iraq»

## Sondaggio Swg per l'Unità

La Lista Unitaria nettamente in testa Berlusconi arriva a stento al 20%



LOMBARDO e VARANO A PAGINA 9

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

MILANO «È bello essere qui con voi, oggi, tutti insieme, in tanti. Ma è bello soprattutto essere uniti». Prodi interrompe per un attimo e fissa la platea che risponde in piedi, con un lungo applauso. La Convention milanese della Lista unitaria era partita un po' in sordina. Poi, nel pomeriggio, la sala congressi è andata via via riempiendosi. Più di mille persone galvanizzate da Moni Ovadia, da Lella Costa, da Michele Santoro, da Lilli Gruber. Il leader dell'Ulivo fa il suo ingresso al Palafiera poco prima che Fassino, Rutelli, Bosselli e Sbarbati prendano posto sul palco. Niente inni. Niente note di Fossati o Ligabue mentre il Professore attraverso il corridoio che conduce verso la prima fila e la gente scandisce il suo nome in coro.

SEGUE A PAGINA 2

L'inviata del Tg3 Cuffaro fa sapere che «noi italiani non possiamo entrare in città»

## «Nassiriya, non è più rivolta ormai è una insurrezione»

Egregio presidente...



Boris Vian

Situazione terribilissima a Nassiriya, dove, benché da qualche giorno non si spari più, secondo l'inviata del Tg3 Maria Cuffaro la rivolta rischia di trasformarsi in insurrezione. Dopo l'evacuazione avvenuta domenica scorsa nessuno è più stato autorizzato dal comando militare americano a rientrare nella sede della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione). Si temono nuovi attacchi.

BERTINETTO A PAGINA 6

## Ultim'ora

L'esame del Dna conferma: la salma è di Quattrocchi

A PAGINA 4

## Cannes

Palma d'oro a Michael Moore per il film americano anti-Bush



Michael Moore vincitore a Cannes

Alberto Crespi

«And the Golden Palm goes to Fahrenheit Nine/Eleven...». Lo dice Quentin Tarantino, presidente della giuria del festival di Cannes, e francamente è un momento emozionante, perché due Americhe apparentemente lontane, che forse non si capiscono ma

che in quel momento si incontrano e si abbracciano, lanciano un messaggio chiaro al mondo: Bush, vattene! Il cinema-cinema di Tarantino, alieno (ma forse solo in teoria...) da ogni messaggio politico, premia il cinema da combattimento di Michael Moore.

SEGUE A PAGINA 19

## Iraq

A SPROPOSITO DI ONU  
Luigi Bonanate

Immaginate che vi chiedano di stendere l'elenco di venti-trenta persone, credibili e autorevoli, che secondo voi potrebbero guidare l'Italia: ve la sentireste di decidere voi stessi un governo siffatto, sicuri che sarebbe capace di sedare ogni tempesta (una tempesta che, stando ai conteggi più equilibrati, ha già raggiunto i diecimila morti)?

SEGUE A PAGINA 2

## Stampa Usa

TUTTE LE STRADE PORTANO A RUMSFELD  
Piero Sansonetti

Il «New York Times» chiede che il Parlamento degli Stati Uniti nomini uno speciale comitato di indagine, al quale siano assegnati i poteri della magistratura, e che abbia il compito di accertare la verità - o brandelli di verità - sulle responsabilità politiche e di governo che riguardano le torture inflitte dai soldati americani ai prigionieri iracheni. Il «New Yorker» ha accusato il Pentagono e il ministro Rumsfeld di avere incoraggiato gli abusi e le violenze. Il «Washington Post» continua a pubblicare foto, filmati, rapporti riservati, e a chiedere conto di questi orrori al ministro della Difesa.

SEGUE A PAGINA 7

## A 12 anni dalla strage di Capaci

# NOI RESTIAMO CON FALCONE

Gian Carlo Caselli

Dodici anni fa le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino come le Torri Gemelle: simboli che una violenza criminale decide di abbattere per obiettivi politici totalizzanti, che vanno ben al di là dei bersagli immediati. Quest'immagine (un'idea di Andrea Camilleri) esige però una precisazione: nelle Twin Towers gli americani si riconoscevano tutti, prima ancora che il terrorismo le colpisse; in Falcone e Borsellino, invece, prima che la mafia li trucidasse non tutti gli italiani si riconoscevano. C'era persino chi li insultava.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo

## Segno dei tempi

Il tgr della Lombardia ha mandato in onda venerdì un breve servizio sulla campagna elettorale a Monterone, il più piccolo comune d'Italia, con 40 abitanti, di cui 35 elettori e ben 26 candidati. Un esempio, almeno speriamo, di passione civile, per un Paese la cui storia democratica è in gran parte storia comunale. Purtroppo però, non si è capito granché degli schieramenti in quel microcosmo, come in generale, la tv racconta poco della battaglia politica in corso. Anzi, al momento sembra che i tg abbiano ricevuto l'input di trascurare del tutto, quando guardano all'interno, la situazione economica e sociale, sulla quale bisogna accontentarsi degli slogan del governo, anche se completamente contraddetti dall'Istat. Gran parte della programmazione attuale, del resto, è talk show teleguidato o reality show sguaiato. Evitando con cura le cronache degli eventi che non sono organizzati dalla maggioranza. Mentre ore di diretta sono state dedicate ieri al matrimonio del principe Felipe di Borbone con una bella giornalista televisiva. «Segno dei tempi», si è detto con condiscendenza, tra le altre insulsaggini del commento. Mentre, semmai, non sono le monarchie a essere diventate democratiche: è la tv che è diventata monarchica.

GIORNI DI STORIA  
**Da Lisbona a Riga**

L'unificazione del Vecchio Continente resta il grande sogno di tanti europei dopo il secondo conflitto mondiale. E questo sogno, faticosamente quanto miracolosamente progredito fino all'euro e all'Europa a 25 Stati, è ancora sotto molti aspetti un'utopia, un traguardo così lontano da togliere, a volte, la speranza di poterlo raggiungere. Nonostante tutto però, l'Europa unita resta un'ideale a cui non possiamo permetterci di rinunciare.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

**l'Unità**

**DS**

**L'Italia che non sta a guardare.**

ELEZIONI AMMINISTRATIVE  
ELEZIONI EUROPEE

Info: 848 58 58 00 (costo telefonata urbana) [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

COMMITTEE RESP. GIANNI CUPERLO



Simone Collini

MILANO Salgono sul palco tutti e quattro insieme. «Tutti insieme», come il titolo dell'inno che per la prima volta viene fatto sentire per intero e più volte (però solo all'inizio della giornata, quando la sala del Palaferia di Milano è riempita a metà perché in chiusura, quando più nessuno dei mille e cinquecento posti a sedere è libero, dalle casse torna a risuonare la più familiare «Canzone popolare»). Insieme rimangono sul palco a parlare della guerra in Iraq, dello «show di Berlusconi in Parlamento» e del suo viaggio negli Stati Uniti che è stato soltanto «un'operazione elettorale», del voto di giugno, che deve «dimostrare che la destra non è maggioranza nel paese», dopodiché «Berlusconi dovrà trarne le conseguenze», del futuro della lista unitaria perché se una cosa è certa, è che «indietro non si torna». E tutti Prodi li ringrazia, «uno per uno», citandoli per nome e cognome, in un crescendo di applausi e sventolio di bandiere che scuotono una sala che fin lì aveva brillato per entusiasmo solo a sprazzi: «Vorrei ringraziare Fassino, Rutelli, Boselli, Sbarbati, i segretari dei partiti dell'Ulivo che con coraggio, con passione, con tenacia hanno raccolto il mio invito e hanno voluto e permesso la nascita di questa nostra lista». Poi Prodi farà altri ringraziamenti e citerà altri nomi, ma questa prima serie suona diversa.

Stanno seduti su poltroncine di plastica bianca rigida, con Fassino che occupa quella di estrema sinistra, alla sua destra Boselli, poi Rutelli e poi la Sbarbati. Disposizione casuale, venuta fuori nella gran confusione che si crea quando vengono chiamati sul palco e contemporaneamente viene annunciato l'arrivo in sala di Prodi, che si siede insieme a loro, ma leggermente staccato, alla destra della leader dei Repubblicani europei (per la standing ovation finale, invece, si piazza al centro tra i quattro). Lerner si muove tra i segretari e fa domande, a volte uguali per tutti a volte più «dedicate», a

seconda dell'interlocutore. Uguale per tutti è la domanda sulla guerra in Iraq e sul voto di giovedì, con il quale la lista unitaria ha chiesto il ritiro del-

le nostre truppe da Nassiriya. «Dopo le immagini di tortura era necessario un atto di discontinuità e abbiamo ritenuto di doverlo compiere chieden-

do il ritiro del nostro contingente militare», spiega Fassino. «Siamo stati coerenti come Chirac e Schröder», nota Rutelli. «In questi mesi abbiamo sem-

pre legato la presenza italiana in Iraq al ruolo che l'Onu avrebbe dovuto avere», aggiunge Boselli. Domanda: e la svolta di cui ha parlato Berlusconi?

Fassino boccia «lo show mediatico» del premier in Parlamento, pieno di cose «non vere e non nuove». Dice il leader dei Ds che il presidente del

Consiglio «è andato negli Stati Uniti solo per una operazione di immagine elettorale» e ne è tornato senza niente in mano: «Se e quando l'Onu assumerà la guida della transizione in Iraq, allora sosterrò che l'Italia dovrà fare la sua parte, ma questo passaggio oggi non c'è». Domanda: dopo quel voto qualcuno ha parlato di morte del riformismo. Boselli: «Il riformismo non è morto. Questa è la casa del riformista». Che poi è un po' l'argomento dell'altra tranne di domande, riguardanti la lista unitaria, il suo futuro più prossimo e quello più lontano.

Al di là di alcuni distinguo, con Boselli che sembra quello che più insiste sulla costruzione del partito riformista, tutti e quattro i segretari concordano sul fatto che la lista unitaria non può limitarsi a un'operazione elettorale. «Dobbiamo dare a questo grande Paese una grande, nuova, forza riformista», dice il segretario dello Sdi. «Partiamo con una base elettorale sopra il 30 per cento, come si può tornare indietro?», domanda la Sbarbati. «Non ripeteremo l'errore della divisione», promette Rutelli. Insomma, «indietro non si torna». Anche perché, dice Fassino, se con il voto di giugno verrà raggiunto l'obiettivo fissato, il centrosinistra dovrà assumersi un maggior tasso di responsabilità. Dice il leader della Quercia lanciando una sfida alla Casa della libertà e in particolare a Berlusconi: «Il voto dimostri che il centrodestra non è più maggioranza nel Paese, che la maggioranza siamo noi». Dimostrazione che per Fassino non è priva di conseguenze. Per quanto riguarda il centrosinistra: «Se avremo un grande consenso e saremo la prima lista elettorale di questo paese battendo Forza Italia e la destra, dovremo andare avanti in questo progetto». E per quanto riguarda il Polo e il suo leader? «In democrazia le elezioni sono un momento saliente, quando si è votato, un buon politico deve prendere atto dei risultati. Se Berlusconi perde le elezioni, dovrà trarne le conseguenze».

## LA CONVENTION

Il segretario Ds: dopo le notizie delle torture non era possibile lasciare i nostri soldati in Iraq. Rutelli: siamo in linea con Schröder e Chirac. Boselli: è questa la Casa riformista



Gad Lerner coordina il dibattito tra i leader: in democrazia, dopo il voto un buon politico deve prendere atto dei risultati. E se Berlusconi perdesse...

# Fassino: «Anche dopo, resteremo uniti»

*I quattro segretari della «grande forza riformista»: la destra ha tolto speranza all'Italia, gliela ridaremo*



I leader dell'Ulivo Luciana Sbarbati, Francesco Rutelli, Romano Prodi, Enrico Boselli e Piero Fassino ieri sul palco della Convention della Lista Prodi

Bazzi/Ansa

## D'Alema: «Abbiamo una grande occasione»

*Sull'Iraq «non accettiamo lezioni da nessuno». Bersani: una speranza nuova per il Paese. Letta: il tempo di Berlusconi è scaduto*

Carlo Brambilla

MILANO È stato Massimo D'Alema il primo a sgombrare il campo dai fantasmi, dai dubbi ancora persistenti, dalle domande inesprese, relative alla reale consistenza politico-strategica della Lista unitaria Prodi e alla possibilità di tenuta dopo il voto europeo e amministrativo di giugno. Così, dal palco, ha scandito fra gli applausi: «Non durerà lo spazio di una campagna elettorale, ma è un progetto per il futuro dell'Italia. Ho l'impressione netta che abbiamo una grande occasione. I sondaggi non la fotografano, ma si tratta di una novità storica e non reversibile». Dunque il solco è stato tracciato e la semina ha già portato il primo frutto: la mozione unitaria sull'Iraq. In proposito D'Alema non ha nascosto i «turbamenti» sorti nei giorni scorsi, anche perché «i tratti distintivi del nostro riformismo non sono apparsi del tutto chiari». E ha subito precisato: «Non è morta la speranza nel riformismo che la Lista unitaria rappresenta, anzi è l'unica con una forza che è la più grande del Paese, che può restituire fiducia e speranza nel futuro. Berlusconi sa che andrà incontro ad una sconfitta della destra e del suo partito, per questo sta cercando di limitare i danni e fa di tutto perché almeno la campagna elettorale non abbia vincitori».

E se il pareggio non ci fosse? E se Berlusconi e Forza Italia uscissero vittoriosamente ridimensionati? D'Alema non ha dubbi: «Il Governo dovrebbe dimettersi». Ma ha anche denunciato: «È in atto il tentativo, portato avanti da poteri e ambienti, di demolire il bipolarismo, dopo il fallimento della destra, creando un nuovo commissariamento tecnocratico delle istituzioni, cercando di creare una sfiducia generalizzata. Ci sono ambienti e poteri che dopo avere spalleggiato Berlusconi non si arrendono all'idea che possa esserci un passaggio normale al Governo di centrosinistra. Noi dobbiamo rispondere con forza a questa azione demolitica». Come? «Battere Berlusconi, soprattutto rimettendo al centro della campagna elettorale le ragioni per cui votare a favore della Lista». Poi ha espresso una preoccupazione: «Questo simbolo ha una potenzialità enor-

me e riesce a raggiungere consensi forti laddove lo portiamo. Mi capita però di constatare che ancora questo simbolo, questa lista, siano poco al centro della campagna elettorale». Infine una battuta: «È una pura scemenza quella di chi afferma che la strategia del centrosinistra è nelle mani di Bertinotti». Anche Giuliano Amato, responsabile del programma dell'Ulivo, aveva parlato in precedenza della speranza «non morta del riformismo»: «Siamo

Molti gli applausi per Santoro. E per la «prima volta» della capolista del centro la giornalista Lilli Gruber



qui, siamo vivi e non si illuda chi dice che il riformismo è morto». Poi ha ricordato il principio generale adottato dalla Coalizione Prodi in materia di Iraq: «Su quanto è accaduto nei giorni scorsi avere opinioni diverse è più che legittimo ma una cosa non può essere detta che la posizione presa segna la morte del riformismo. Noi siamo consapevoli della tragica responsabilità del mondo verso l'Iraq e proprio per questo il nostro problema che abbiamo ribadito tra tutti noi che se l'Onu troverà una soluzione di discontinuità che renda possibile la presenza di forze militari, percepite non come forze di occupazione ma in termini nuovi, l'impegno nostro per una presenza italiana non l'ha cancellato nessuno e continuerà ad esserci come c'è sempre stato. Questo è il riformismo rispetto a quel problema. Naturalmente il riformismo non si esaurisce in questa questione».

La parola è poi passata a Pierluigi Bersani, capolista europeo nel Nord-

vest, che ha subito difeso la scelta sull'Iraq: «Con il voto unitario alla mozione per il ritiro dei soldati, la coalizione di centrosinistra sta riportando l'Italia al proprio posto, vicino alla Germania, alla Francia, alla Spagna, Paesi che non credo siano stati influenzati -ironizza- da Bertinotti. Dunque, ci vuole molta più Europa. E se ci fosse stata una voce sola a parlare per il vecchio continente, non saremmo andati in Iraq». L'attacco a Berlusconi è diretto: «Va a cercare, da solo, la pacca sulle spalle di Bush. È così che ci mette nei guai». Bersani ha quindi segnalato un pericolo, cioè che il «disagio diffuso nel Paese» finisca per alimentare protesta e non voto. Ha spiegato in proposito: ««A chi diceva, in buona fede, proviamo questo Berlusconi, ora possiamo replicare facilmente: ma fino a quando vogliamo farlo provare? Tuttavia dobbiamo evitare che il disagio rifluisca nel disimpegno e lo si può fare proponendo una alternativa come progetto positivo e non come una rivincita stiz-

zita». La Lista unitaria è lo strumento giusto per battere Berlusconi, un vero «atto di generosità» nei confronti del Paese, ma ha avvertito: «Non appanniamo questo atto di generosità con delle micragnerie, con dei politicismi». Il candidato sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, giacca scura, cravatta rossa scura a pois, ha ricordato al popolo ulivista il suo personale impegno «avverso al plebiscitarismo», modello di «sottocultura del centrodestra», a cui va contrapposto «come alternativa» quello fatto di «partecipazione e di un rapporto con i corpi intermedi»: «Insomma, ho in mente un'idea diversa di governo e amministrazione. Sono fiducioso, sono convinto che ci siano le condizioni per respingere la sottocultura del centrodestra e per il rilancio di una idea di comunità». Quanto ai sondaggi che lo danno in vantaggio a Bologna su Guazzaloca, Cofferati si è limitato, ai margini della convention, a commentare così: «C'è un clima positivo. Ma per i sondaggi chiedete ai son-

daggisti». Anche il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, si è dichiarato ottimista sulla tenuta della Lista unitaria anche dopo il voto di giugno: «Non ripeteremo l'errore di dividerci e neanche quello di disperdere la nostra forza. In questa lista sono unite quattro forze che hanno scommesso sull'unità, sulla svolta storica di mettere la destra in minoranza per portare Romano Prodi alla guida del nostro Paese».

Enrico Letta: i valori della Lista Unitaria devono essere quelli dell'unità della libertà e della tolleranza



Tutta incentrata sulla politica economica e sulla difesa dell'euro la relazione dell'ex ministro Enrico Letta, capolista europeo del Nord: «Prima dell'euro gli interessi sul debito pubblico ammontavano a 113 miliardi di euro, oggi sono 69. Insomma sono stati risparmiati 85 mila miliardi di vecchie lire di interessi. Quindi, anche per questo, dobbiamo toglierci ogni timidezza con la quale abbiamo trattato anche il tema dell'euro». Insomma la moneta unica va difesa senza «e» e senza «ma». Poi ha citato Sant'Agostino, a proposito dei valori fondanti della Lista unitaria: «Nelle cose necessarie, l'unità. Nelle dubbie, libertà. E in tutte, tolleranza».

Da un capolista europeo all'altro. La prima volta di Lilli Gruber in politica, leader della circoscrizione Centro. Applauditissimo il suo intervento, a seguire il parimenti apprezzato Santoro. Lei ha subito infiammato la platea: «Le prossime elezioni provinciali ed europee la lista unitaria del centro sinistra deve straverle perché devono essere l'avviso di sfratto per il Governo Berlusconi. Per quanto riguarda poi la situazione irachena ora è «Berlusconi che deve venire a Canossa». Accolti da applausi scroscianti i passaggi relativi alle condizioni dell'informazione televisiva nell'era Berlusconi. Così dopo aver definito «pattume» le parole di Maurizio Gasparri, che, a proposito della giornalista e di Michele Santoro (aveva detto «sono come calcare...Persone che dobbiamo scrostare dalla Rai»), Lilli Gruber ha denunciato una sorta di oscuramento nei suoi confronti dopo l'adesione alla Lista Prodi, quindi ha spiegato: «Mi sarei dimessa dalla conduzione del Tg1 anche se non avessi ricevuto la proposta di candidatura perché ho trovato un tg troppo pieno di manipolazioni e di censure». Ribatte Mimun: «Non ha ricevuto risposta alle richieste di una vice direzione, l'aumento di stipendio, la guida di un settimanale d'approfondimento. Poi ha trattato vanamente il passaggio a Sky. Successivamente la folgorazione sulla via della politica». Lei non replica: «Pattume». L'Usigrai: «Inaccettabili le offese personali». E il Cdr fa notare che il Tg1 ha ormai «scientificamente» cancellato le immagini di Gruber e Santoro dal video.

## i protagonisti



• **Massimo D'Alema** La Lista Prodi può suscitare consensi oltre le forze che rappresenta ma questo avviene lì dove la portiamo: questa lista, questo simbolo, sono poco al centro della campagna elettorale. Il paese è spaesato, abbandonato a se stesso, con un profondo malessere e un carico di grandi incertezze. Occorre evitare che si disperda nei mille rivoli del voto di protesta.



• **Lilli Gruber** Mi sarei dimessa dalla conduzione del Tg1 anche se non avessi ricevuto la proposta di candidatura perché ho trovato un tg troppo pieno di manipolazioni e di censure. La lista unitaria deve straverle amministrative e europee, perché sia l'avviso di sfratto per il governo Berlusconi. La lista unitaria è la vera novità politica italiana.



• **Giuliano Amato** C'è chi dice che il riformismo è morto. Non si illuda: siamo qui. Se in Iraq ci fosse una presenza dell'Onu, una discontinuità che renda possibile una presenza non ostile ma con termini di legittimità, il nostro impegno sarà riconfermato. Nel nostro programma la lotta al terrorismo è una delle priorità insieme alla lotta a povertà, malattie, esclusione.



• **Sergio Cofferati** Preoccupante la disinvoltura del governo nel gestire delicati passaggi di politica economica. Il ministro dell'economia vuol assestare il Pil sull'1,7%? Significa mettere in conto consistenti tagli al trasferimento dei finanziamenti alle comunità locali. Altro che taglio delle tasse: si vuole scaricare sui comuni ogni responsabilità.



Umberto De Giovannangeli

«Prima di parlare di una svolta in Iraq nel segno dell'Onu, occorre attendere la nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza e analizzarla con grande attenzione. Prima di questo passaggio, parlare già di svolta mi pare francamente un eccesso di ottimismo o una forzatura politica». A sostenerlo è Giandomenico Picco, già sottosegretario delle Nazioni Unite.

**È fondato parlare oggi di una svolta Onu in Iraq?**

«Che sia svolta o meno lo si vedrà quando il testo della risoluzione Onu sarà adottato. Questa risoluzione è in fase di negoziato proprio in queste settimane. C'è un testo che gli angloamericani stanno perfezionando e che hanno cominciato a discutere con gli altri membri del Consiglio di Sicurezza. In assenza di questa risoluzione, parlare di svolta è più un auspicio che una realtà fondata».

**«C'è chi sostiene che per parlare di una effettiva svolta, l'Onu dovrebbe avere la guida politica e militare della transizione irachena».**

«Dire che è prematuro parlare di svolta non significa disconoscere che cambiamenti sul terreno sono già avvenuti da alcuni mesi, e sono cominciati quando l'ayatollah Sistani (il leader sciita moderato, ndr.) ha indicato una sua posizione politica diversa da quella che la coalizione stava assumendo sul futuro dell'Iraq. Un altro serio cambiamento è avvenuto con la visita di Paul Bremer a Kofi Annan il 19 gennaio scorso. Prima di allora, l'ambasciatore Bremer non aveva certamente manifestato alcun proposito di coinvolgere il segretario generale delle Nazioni Unite. Un terzo, significativo cambiamento nei mesi scorsi è avvenuto sul terreno, quando la situazione militare ha portato a un numero decisamente elevato di morti nelle fila della coalizione. Il cambiamento in un certo senso è in corso. Di quanti gradi sarà questo cambiamento, lo si vedrà solo quando la risoluzione del Consiglio di Sicurezza sarà approvata».

**Un'altra questione dirimen-**

## IRAQ la guerra infinita

Rappresenta un eccesso di ottimismo annunciare un mutamento quando è appena iniziato il negoziato sul testo preparato da Londra e Washington



L'autorità del nuovo governo iracheno e il suo rapporto con le forze della coalizione sono i due punti insoluti ed essenziali della trattativa in corso

# «Parlare di svolta è una forzatura politica»

Picco, ex sottosegretario al Palazzo di Vetro: solo la risoluzione Onu dirà se ci sono cambiamenti



Un'anziana donna passa davanti un militare britannico a Bassora

**te è il potere attribuito al governo iracheno. Il nascente governo avrà la piena sovranità?**

«L'autorità del nuovo governo iracheno e il suo rapporto con le forze della coalizione presenti in Iraq, sono i due punti ancora insoluti del negoziato sulla nuova risoluzione. E sono punti sostanziali. Individuare personalità realmente rappresentative delle varie compo-

menti etniche, politiche e religiose presenti in Iraq, è una condizione fondamentale ma di per sé non sufficiente per rafforzare il processo di transizione democratica. L'altra condizione è riconoscere al nuovo governo poteri effettivi e strumenti idonei per esercitarli».

**Molto si parla del piano Brahimi. Ma il suo stesso ideatore ha più volte affermato che, cito testualmente,**

**in Iraq «l'Onu può svolgere solo un ruolo limitato».**

«Due sono le considerazioni da fare. La prima: nei corridoi del segretario Onu c'è una forte resistenza nel farsi coinvolgere in Iraq. In secondo luogo, penso che molti al Palazzo di Vetro ritengano che una risoluzione adottata a New York in giugno, potrà non avere un effetto diretto sui belligeranti almeno nel breve termine».

### denuncia di Emma Bonino

«Alle Nazioni Unite un voto contro i radicali: fuori per 3 anni»

**ROMA** «La decisione del Comitato delle Ong dell'Onu, di espellere per tre anni il Partito Radicale Transnazionale dal Consiglio Economico e Sociale dell'Onu è gravissima». Lo afferma Emma Bonino, aggiungendo che l'iniziativa «è stata promossa dal regime comunista del Vietnam perché i radicali hanno fatto parlare, alla Commissione diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra, il leader del popolo dei Montagnards, il popolo cristiano degli altipiani vietnamiti perseguitato dal Governo e che ancora di recente ha subito una durissima e sanguinosa repressione nel silenzio generale».

Bonino si interroga quindi sulla «strana alleanza di paesi come la Cina, Cuba, Iran, Sudan e Zimbabwe che hanno colto al volo l'occasione di unirsi per zittire per sempre la voce dei radicali all'Onu» e ringrazia invece i paesi che hanno difeso i radicali: Francia, Camerun, Germania, Romania, Usa, Perù e Turchia. Secondo Bonino occorrerà fare appello alla Sessione plenaria del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite che si svolgerà a New York a luglio «per tentare di ribaltare il risultato dell'alleanza dei paesi dittatoriali».

**In un recente libro, Samuel Huntington, il teorico dello «Scontro di civiltà», ha sostenuto che l'Occidente ha vinto la guerra contro Saddam, ma ora sta perdendo quella contro il popolo iracheno.**

«Non c'è dubbio che a livello di credibilità, le cose sono molto cambiate, decisamente in peggio, dopo i fattacci delle torture e degli abusi sessuali nella prigione di

Abu Ghraib. L'impatto che questa vicenda ha avuto sia sulla popolazione irachena, sia sul mondo arabo e musulmano, è stato fortemente negativo e dannoso per gli Stati Uniti. I fatti di Abu Ghraib certamente pesano e peseranno per molto tempo sul rapporto tra gli Usa e il mondo arabo. E occorre riconoscere che quei fatti avranno un peso anche sugli sforzi di ricostruzione del Paese-Iraq».

**Di fronte alla portata dello scandalo delle torture, basta il sacrificio di qualche «mela marcia»?**

«Gli Usa stanno affrontando il caso delle torture come un fatto nazionale molto serio. Ci sono in corso non so quante investigazioni tra Senato, Congresso e altre istituzioni. Una cosa mi pare certa: l'opinione pubblica americana non si accontenterà di qualche facile capro espiatorio e non lascerà passare nel dimenticatoio questa vicenda. La richiesta di chiarezza, e di accertamento di eventuali responsabilità, non si fermerà alle soglie del Pentagono o della stessa Casa Bianca».

**Molto si parla dell'Onu. Ma l'attuale Organizzazione non rischia di essere solo una "foglia di fico"?**

«No. Il ruolo dell'Onu si è già manifestato in modo importante perché soltanto grazie al segretario generale Annan la coalizione è riuscita sia pure indirettamente a parlare con l'ayatollah Sistani, che come sappiamo è una voce che ha molta influenza in Iraq, a cominciare dalla comunità, maggioritaria, sciita. L'operazione Brahimi è conseguenza di questo rapporto Annan-Sistani. A ciò va aggiunto che la credibilità delle Nazioni Unite nel costruire un sistema elettorale per l'Iraq, è la seconda componente di questo ruolo Onu. Questi due aspetti non sono "foglie di fico" ma rappresentano elementi importanti di un ruolo politico. Il terzo punto, che è quello a cui molti pensano, è il ruolo militare. In questo campo non possiamo pensare a una forza Onu ma a una forza multinazionale che abbia una certa "benedizione" dell'Onu. E questa è la parte certo più debole ma anche più realistica dell'Onu. Abbiamo visto quando in passato si è parlato di "enforcement" e non di "peacekeeping", la formula della forza multinazionale invece dei caschi blu è stata quasi sempre adottata».

**Ma gli Stati Uniti accetteranno di fare un passo indietro e di rinunciare al comando di questa forza multinazionale?**

«Assolutamente no».

# Il costo della vita aumenta le pensioni no

CGIL



Iscriviti al Sindacato Pensionati Italiani della Cgil  
la più grande organizzazione sociale europea

www.spi.cgil.it

Toni Fontana

Un'altra giornata di morte e guerra a Baghdad. A poco più di un mese dal (presunto) passaggio di poteri la regia del terrore non solo attacca nuovamente e direttamente la nuova classe dirigente, ma bombardando la capitale seminando panico e incertezza tra la popolazione schiacciata tra l'occupazione e l'attivismo dei kamikaze. A pochi giorni dall'attentato costato la vita al capo del governo, Ezzedine Salim, i gruppi armati hanno tentato di assassinare Abdel Jabbar al-Shikli, vice responsabile del dicastero dell'Interno ed esponente del partito sciita moderato Al Dawaa. Cinque le persone uccise, quattro sono agenti delle forze di sicurezza, il quinto corpo appartiene ad una donna, una vicina di casa. L'esplosione è stata fortissima e, per molte ore, i soccorritori hanno raccolto brandelli di carne e hanno dovuto ricomporre i cadaveri. Sul fatto che alla guida dell'auto vi fosse un attentatore suicida non vi sono certezze, forse il mezzo era stato parcheggiato e gli attentatori si erano poi allontanati. Decine le auto incendiate e distrutte dalla carica esplosiva. Poche le notizie fornite dal comando Usa e dal governo locale sulla sorte del vice-ministro che è rimasto ferito ed è stato ricoverato in un ospedale della capitale. Pare che non sia grave. L'attentato è avvenuto nei pressi della villa nella quale vive l'esponente del governo e a circa mezzo chilometro da una piccola caserma, chiamata Iron Horse, occupata dai soldati statunitensi.

Poche ore dopo, ancora una volta con un messaggio inviato e quindi diffuso da un sito islamico, una sigla della rete di al Qaeda, ha rivendicato l'attacco terroristico. Il gruppo, secondo gli americani, nasconderebbe la regia dal giorno al-Zarqawi, fiduciario di Bin Laden in Iraq. Nel messaggio i terroristi definiscono un «infido apostata» l'esponente sciita bersaglio dell'attacco.

Sempre ieri la guerriglia ha attaccato ancora una volta la «zona verde» nella quale sono concentrati gli uffici della Coalizione. Almeno sette colpi sono caduti nei pressi delle protezioni che cingono la zona, due marines ed un civile iracheno sono rimasti feriti. I fatti della giornata dimostrano una volta di più che la guerriglia e le organizzazioni armate dispongono di un gran numero di armi ed esplosivi. Nel tentativo di ridurre i ri-

**Violentissima l'esplosione, le vittime sono uomini delle forze di sicurezza e una passante. Colpi di mortaio vicino agli uffici di Bremer: feriti 2 militari e un civile. Ucciso soldato Usa**



**I miliziani di Al Sadr abbandonano il centro di Karbala e i marines si ritirano per poi rientrare in città nel corso della notte. Proseguono i combattimenti a Najaf**

## IRAQ la guerra infinita

# Baghdad, autobomba contro un viceministro

*L'esponente sciita è rimasto ferito. Cinque i morti. Granate sulla Cpa di Bremer*



I resti di un tir distrutto nell'attentato di ieri a Baghdad

### morirono 41 iracheni

## Testimoni smentiscono il comando Usa «Bombe su una festa di matrimonio»

**BAGHDAD** Il generale americano Mark Kimmitt, numero due e portavoce del contingente militare in Iraq, ha mostrato ieri alla stampa alcune foto scattate sul luogo del raid americano avvenuto mercoledì ad al Qaeda, vicino il confine con la Siria. In seguito al bombardamento sono morte 41 persone. Le foto ritraggono equipaggiamenti militari e medici e un edificio con circa 300 brande da campo. Secondo le forze militari americane, la casa era una sorta di «centro d'accoglienza» per guerriglieri stranieri che entravano

in Iraq.

Testimoni e parenti delle vittime, però, continuano a sostenere che nel luogo dell'attacco aereo si stava solo festeggiando un matrimonio. Secondo numerose testimonianze tra le vittime del bombardamento vi erano molti bambini, donne ed anche alcuni musicisti che erano stati chiamati al ricevimento nuziale. Il generale ha infine sostenuto che tra le righe, ha dovuto ammettere ieri che in effetti era in corso una festa, ma lo ha fatto in modo spregiante: «Anche i criminali orga-

nizzano feste» - ha infatti commentato il generale Mark Kimmitt durante la conferenza stampa che si è svolta ieri nella capitale irachena. Il generale ha poi aggiunto che sul luogo del raid sono stati trovati anche passaporti stranieri, binocoli, manuali di addestramento per terroristi, macchine per fabbricare documenti falsi e una polvere bianca che potrebbe essere cocaina, ma «nessun elemento che facesse pensare a un matrimonio».

«Siamo convinti che in quella casa si stesse svolgendo un incontro di persone coinvolte in attività criminali e terroristiche» - ha quindi proseguito Kimmitt aggiungendo che «prova ne sia che nessuna delle vittime aveva con sé documenti di identità». Il generale ha infine sostenuto che tra le 41 persone rimaste uccise ci sono «sei donne, ma nessun bambino».

Due giorni fa però sono stati sepolti a

Baghdad un cantante e suo fratello musicista che sono stati appunto uccisi nell'attacco aereo americano. I parenti degli uccisi hanno confermato che i due erano andati, come un'altre volte, ad esibirsi in occasione di un banchetto nuziale. In seguito alle denunce dei parenti delle vittime del bombardamento il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha denunciato giovedì scorso «l'uso eccessivo della forza» da parte dell'esercito americano.

Ad avvalorare la versione delle fonti irachene sono giunte le drammatiche immagini video diffuse negli Stati Uniti dalla televisione dell'Associated Press. Nel video si vedono cadaveri mutilati e altri resti umani ammonticchiati su un camion, gente che scava nel deserto. Molti corpi sono coperti da teli. Tra i cadaveri scoperti ci sono quelli di alcuni bambini, uno dei quali decapitato.

# Nassiriya, gli italiani temono nuovi attacchi

*Giornalisti bloccati negli accampamenti militari. Nella sede della Coalizione resta solo un presidio armato. La Contini ancora a Bassora*

Gabriel Bertinetto

Giornalisti rinchiusi negli accampamenti militari senza possibilità di girare per la città. Attività bloccate nella sede della Cpa (Amministrazione provvisoria della Coalizione), dove restano soltanto i soldati a presidiare gli edifici, mentre il personale civile se ne è andato.

Così vivono gli italiani a Nassiriya, nel costante timore di un attacco, un agguato, un attentato. Gli unici che con cautela continuano a muoversi sono i militari. «Oggi abbiamo distribuito medicinali e siero anti-velipera in alcuni ospedali», diceva ieri sera al telefono dalla base di Tallil, il portavoce della task-force dell'operazione Antica Babilonia, colonnello Giuseppe Perrone. Ma anche l'attività del nostro contingente, a ridosso dell'avvicendamento che avverrà a giorni fra le truppe attualmente in servizio e quelle che si apprestano ad iniziare il loro turno quadrimestrale, è ridotta.

Il venerdì, quando i musulmani si recano in moschea per ascoltare il sermone dei loro leader religiosi, da qualche tempo è diventato un giorno sotto osservazione speciale. A Nassiriya come nelle altre città irachene, si susseguono gli appelli di questo o quell'imam, a resistere, ad opporsi all'occupazione. O addirittura a scatenare la guerra santa come

fece nove giorni fa lo sceicco Aws Al Kafaji, rappresentante di Moqtada Sadr nella città affidata dagli americani alle forze italiane. Un'esortazione immediatamente tradottasi in scorribande armate nel centro di Nassiriya, nella temporanea occupazione di uffici pubblici, nel bombardamento della Cpa e nella battaglia costata la vita purtroppo al lagunare Matteo Vanzan.

Secondo la televisione satellitare del Qatar «Al Jazira» e secondo alcune fonti arabe a Nassiriya, Al Kafaji sarebbe ricomparso in pubblico l'altro ieri, rilanciando perentori inviti a colpire gli italiani. A Tallil smentiscono. «Non è vero niente - dichiara ancora Perrone -. A Nassiriya c'è stato solo un assemblamento di poche centinaia di persone. Forse erano lì perché aspettavano l'arrivo di

qualcuno, qualche personaggio importante, che però non s'è fatto vedere. Al Jazira? La sua è una campagna di disinformazione scientifica. Nostri uomini hanno sorvegliato la città, e a differenza di altri venerdì delle settimane precedenti, non è accaduto nulla. E guardi che a noi non conviene affatto minimizzare l'esistenza di pericoli. Perché sono i nostri soldati a rischiare».

Forse Al Kafaji ha preferito non mostrarsi in pubblico, ma qualche raduno c'è stato, anche senza di lui. In occasione dei quali, minacce all'Italia pare siano state proferite. «La Jihad non è finita. La prima volta il 6 aprile (la battaglia dei ponti) è stata una piccola guerra. La seconda (lo scorso fine-settimana) è una guerra più grande. La prossima sarà l'inferno».

Queste frasi qualcuno le ha pronunciate, oppure ha fatto in modo che circolassero e venissero attribuite a Kafaji stesso. Nell'una come nell'altra ipotesi, c'è poco da stare tranquilli. Anche perché solo pochi giorni fa due razzi sono stati scagliati contro la base di Tallil e sette individui sono stati poi arrestati nella zona con un camioncino zeppo di esplosivi. Ed anche perché, stan-

do all'inviata del Tg3 Maria Cufaro, nonostante da quarantott'ore non si spari più, e i miliziani non si facciano vedere, la situazione in città rimane tesa. Tanto che la stessa giornalista afferma: «Non è più una rivolta, è un'insurrezione». In un filmato mandato in onda nel telegiornale Rai delle 19 un giovane imam circondato da uomini armati avverte: «Comatteremo per difendere la nostra terra e liberarla dagli Usa. Non abbiamo paura di morire».

Una controprova dell'insicurezza che regna a Nassiriya è l'evacuazione della Cpa. Sono rimasti solo i soldati del Reggimento «Serenissima». Hanno smobilitato i vigilantes filippini. Non hanno ancora avuto autorizzazione a rientrare, e a questo punto, si dubita che mai arriverà, la governatrice Barbara Contini e tutti gli altri funzionari italiani, inglesi, americani. Gli inglesi sono ufficialmente in ferie. Gli americani e la Contini si sono trasferiti a Bassora. L'unico rimasto a Nassiriya, ma non nella sede Cpa e nemmeno nel centro della città, bensì presso la base White Horse, è il portavoce Andrea Angeli.

La Contini e gli altri hanno dovuto andarsene domenica scorsa per ordine del generale Sanchez. Il quale in quell'occasione chiarì che l'obbligo di non rimettere piede sarebbe rimasto in vigore sino a nuova comunicazione.

## l'intervista Giuseppe Soriero presidente associazione «Il Campo»

Leonardo Sacchetti

Due Mezzogiorno che si incontrano, «per dimostrare il ruolo che il Sud del mondo possono giocare nello sviluppo internazionale». È con questa idea che l'associazione culturale «Il Campo» ha avviato il progetto di cooperazione con l'Università irachena di Nassiriya. A raccontare la sfida, partita da Napoli la scorsa settimana, è il presidente de «Il Campo», Giuseppe Soriero. «Il via al nostro progetto - dice Soriero - è stato dato con la collaborazione di molte università italiane del Sud, insieme all'appoggio concreto della Regione Campania e di Antonio Bassolino».

**Quando è nata l'idea di legare gli atenei del nostro Sud con quello della città meridionale di Nassiriya?**

«L'idea è nata dalla spinta data da Romano Prodi per rilanciare il ruolo del Mediterraneo nel-

Un progetto di cooperazione con l'università di Nassiriya con il sostegno della Regione Campania

## «Gli atenei del Sud con gli studenti iracheni»

Regione Campania e delle due università napoletane, alla nascita di decine di borse di studio per gli universitari iracheni che vorranno venire a studiare per un periodo in Italia».

**Pochi giorni fa, un incendio doloso ha distrutto la biblioteca di Nassiriya. In quale stato versa l'università locale?**

«Abbiamo i dati degli iscritti fino alla fine del 2003. E i numeri, già di per sé, sono significativi: gli studenti sono 5mila e 4mila di loro sono donne! Un dato importante visto la recrudescenza dell'integralismo islamico anche in quella zona. Certo, adesso le attività universitarie attraversano un momento di estrema difficoltà, come tutta la vita civile di Nassiriya. L'Ateneo locale è nato nel 2000 ma già da prima esistevano alcuni dipartimenti distaccati dell'Università di Bassora».

**Che studi vengono svolti a Nassiriya?**

«Attualmente ci sono sei facoltà: Biologia, Matematica, Inglese, Storia, Arabo e Informatica.

Col nostro progetto, e con l'aiuto delle istituzioni italiane ed europee, puntiamo ad aprire nuove facoltà, tra cui quelle di Giurisprudenza, Agricoltura, Chimica e Fisica. E proprio per questo abbiamo ricevuto l'adesione delle corrispondenti facoltà delle università del Sud d'Italia».

**Nel breve periodo, come si tradurrà in pratica il vostro sforzo?**

«Vogliamo giocare un ruolo di cerniera tra i due Mezzogiorno: quello italiano e quello iracheno. Le borse di studio rappresentano solo il primo passo ma poi è indispensabile che sia l'Università di Nassiriya a dirci cosa serve. Faccio un esempio: la Facoltà d'Informatica è nata senza un collegamento internet e con soli due computer. È ovvio che anche da questo punto siamo pronti a cooperare anche sul campo materiale, per far sì che gli iracheni possano sviluppare i loro saperi. Anche per bloccare l'involuzione culturale figlia di questi mesi di guerra».

Cinzia Zambrano

# IRAQ la guerra infinita

Il Pentagono rende noto il numero delle vittime nelle prigioni irachene e afgane. In Iraq sotto inchiesta anche il campo della Delta Force



Quattro militari coinvolti nello scandalo dicono al Washington Post: i maltrattamenti avvenivano per svago e per punire chi non aveva rispettato il regolamento

## Torture, si allarga l'inchiesta sulle morti sospette

Si indaga su 37 casi. Il New York Times: «La violazione della Convenzione di Ginevra fu autorizzata»

Il Pentagono non solo sapeva degli abusi di Abu Ghraib, ma in una lettera datata il 24 dicembre scorso metteva in chiaro che molti detenuti iracheni non avevano diritto alla tutela della Convenzione di Ginevra. Lo scrive in New York Times in edicola oggi - ieri le anticipazioni sul sito on line - mentre il Washington Post pubblica nuove e sconcertanti rivelazioni sugli orrori di Abu Ghraib. Gli abusi non servivano solo ad «ammorbire» i detenuti iracheni in vista degli interrogatori, ma anche da semplice «svago» delle guardie o al massimo come «punizione». «Indaghiamo perché l'America ha il diritto di sapere», ha detto ieri il direttore del Washington Post Leonard Downie. «Nella nostra democrazia governo e forze armate sono tenute a rispondere al popolo».

Citando documenti inediti, il Wp ieri ha aggiunto nuovi particolari alla vicenda che sta infangando l'amministrazione Bush. Gli abusi che avvenivano nel braccio 1A, consistenti nel costringere le vittime a pose umilianti, non erano finalizzati solo a estorcere informazioni ai prigionieri. Stando alle testimonianze di quattro dei sette militari indagati per lo scandalo - Jeremy Sivits, Sabrina Herman, Javal Davis e Lynndie England - la tortura e i maltrattamenti rispondevano anche alla volontà di punire - attraverso modalità destinate ad umiliarli e a divertire i carcerieri - i prigionieri che si ribellavano o che non rispettavano il rigido regolamento del carcere. In un caso costuirono la sanzione per lo stupro di un adolescente. Dunque: per ragioni perversamente «effimere» che furono scattate le istantanee, ormai tristemente famose, dell'uomo incappucciato in piedi su uno sgabello improvvisato, con fili elettrici avvolti a mani e piedi; o di tre carcerati ammanettati insieme e fatti stendere sul pavimento. Puro divertimento, punizioni, intimidazione fine a se stessa. Davis racconta anche della mancanza di regole di comportamento scritte all'interno del braccio 1A, dove tutto era lasciato solo a norme riferite «a voce». Gli agenti e l'intelligence militare, spiega Davis, chiedevano di agire ma senza scrivere niente, complimentandosi per il lavoro svolto. Tra i documenti citati dal giornale ci sono anche

Il New York Times ritorna sugli abusi: negli interrogatori l'intelligence ammetteva l'uso dei cani



### Abusi e torture in Iraq: chi è il responsabile?

L'iniziativa dedicata dall'Independent alle torture in Iraq

### dimissioni

# Braccio di ferro tra stampa Usa e Rumsfeld

Piero Sansonetti

Segue dalla prima

Il «Denver Post» ha rivelato che ci sono altre cinque morti sospette, che si aggiungono alle 33 sulle quali già si indaga, cioè altri cinque probabili casi di prigionieri uccisi a botte durante gli interrogatori. Solo tre o quattro di questi omicidi sarebbero avvenuti nella prigione più famosa, quella di Abu Ghraib, che già Saddam usava per torturare. Gli altri omicidi sono stati eseguiti in carceri diverse, sparse per l'Iraq, e qualcuno in Afghanistan. Tra l'amministrazione Bush e la stampa americana è iniziato un braccio di ferro che si annuncia lungo, complicato e che difficilmente si concluderà senza conseguenze. È successo altre volte, ma non spessissimo. Successe 30 anni fa, quando il presidente Richard Nixon fu inchiodato alle sue responsabilità da un'inchiesta giornalistica e costretto alle dimissioni per il caso Watergate (un piccolo scandalo di spionaggio in campagna elettorale). E poi è successo di nuovo - con esiti opposti - sei anni fa, quando Clinton fu portato sull'orlo dell'impeachment da uno scandalo sessuale scoperto dai giornali (la storia con Monika Lewinsky) e i giornali sostennero le ragioni dei nemici del presidente. Nel primo caso vinse la stampa, nel secondo caso vinse il presidente. Stavolta - per ora - non è la posizione del presidente in discussione. È in bilico la posizione del ministro della Difesa. Se però dovesse cadere Rumsfeld si potrebbe aprire una crisi dai risultati imprevedibili. Anche in occasione del Watergate, pri-

ma della caduta di Nixon cadde il suo vice Spiro Agnew, ma il sacrificio di Agnew non bastò a salvare il presidente.

Perché i giornali americani, e in particolare il «Washington Post» si sono gettati con tanta tenacia in questa battaglia? Probabilmente per due ragioni. La prima è che sentono un po' di rimorso per un atteggiamento che dal giorno della strage dell'11 settembre fino a questa primavera era stato troppo indulgente verso il potere. L'opinione pubblica americana non era stata informata nel modo migliore sugli sviluppi della crisi interna-

zionale, e in qualche momento era stata su una posizione di inferiorità nei confronti della stessa opinione pubblica europea. Fatto insolito. Per esempio si era convinta della presenza in Iraq delle armi di distruzione di massa, cioè aveva creduto alla colossale bugia della Casa Bianca che è stata la causa politico-diplomatica della guerra e della crisi.

La seconda ragione dell'accanimento politico-giornalistico della stampa americana riguarda il merito della questione. Il mondo intero è di fronte a una realtà evidente: l'esercito degli Stati Uniti sta combattendo una

guerra che era stata presentata con ragioni etico-ideali (spiantare una dittatura e portare nuovi livelli di sicurezza nella convivenza internazionale) e che si è rivelata un obbrobrio morale. Non solo perché ha fallito i suoi scopi (la sicurezza internazionale e la democratizzazione dell'Iraq) ma perché si è abbassata e degradata praticando la tortura, l'abuso di potere, la violenza indiscriminata e vigliacca sugli inermi, la sospensione di qualunque idea del diritto. Tutto questo colpisce a fondo l'orgoglio americano e spinge la stampa ad andare in trincea. In difesa del paese. La doman-

da è semplicissima: che senso ha costruire una democrazia calpestando il diritto e sfregiandolo con infamie di tipo medievale? Esiste la democrazia senza diritto, e ha qualcosa a che fare con le tradizioni e gli ideali americani?

L'amministrazione-Bush non ha molti strumenti per difendersi da questa offensiva, che sta modificando profondamente gli orientamenti dell'opinione pubblica. Ha provato a difendersi concedendo all'indignazione del pubblico qualche sentenza esemplare. Ma ha peggiorato la situazione. C'è stato un processo-lampo

(e farsesco) con un soldato torturatore, e nel processo non si è cercato in nessun modo di accertare la verità e le complicità: e si è chiuso tutto con una sentenza che per gli standard americani è quasi ridicola. Un anno di prigione. Più o meno la stessa pena alla quale è stato condannato il soldato Camillo Mejia per obiezione di coscienza, e cioè per essersi rifiutato di tornare in Iraq dopo avere visto i metodi coi quali i suoi commilitoni trattavano i prigionieri.

È chiaro che non è una via che può portare fuori dalla crisi. Si possono inasprire le condanne? C'è un mo-

tivo se non lo si fa: probabilmente provocherebbe una rottura dell'omertà nei gradi medi e alti dell'esercito, e lo scandalo potrebbe allargarsi oltre i limiti tollerabili dal potere.

L'unica altra via d'uscita è abbandonare Rumsfeld al suo destino. Imporgli le dimissioni. Può darsi che si arriverà a questa soluzione, ma non è una soluzione indolore, perché Rumsfeld è molto più di un ministro, è uno degli esponenti di punta di quella lobby politico-economica che ha imposto a Bush la sua politica. La lobby è più potente del presidente, il presidente è subordinato alla lobby: è difficile invertire i ruoli. Mandare Donald Rumsfeld incontro al suo destino, oltretutto, vorrebbe dire sconsigliare l'uomo che ha voluto e costruito questa guerra. Se ne andrebbe alla malora tutta la strategia e la politica internazionale degli Stati Uniti dall'11 settembre in poi.

È questo che vuole la stampa americana? Il fatto è che la stampa americana generalmente funziona in modo un po' diverso dalla nostra. Non prende ordini dal potere politico né ne impartisce. Fa il suo lavoro. E questa è una delle variabili più pericolose nella politica americana. Da noi una campagna di stampa non è mai troppo destabilizzante, perché è quasi sempre solo di parte, e risponde a interessi politici e al controllo della politica. Lì in America succede anche che la campagna prescinda dalla politica, non sia controllata da nessuno e quindi faccia saltare tutti i giochi.

### presidenziali Usa

## Strategie finanziarie per le elezioni Kerry vuole rinviare la nomination

**NEW YORK** Con una mossa senza precedenti, John Kerry potrebbe rimandare l'investitura ufficiale di candidato democratico alla Casa Bianca, che dovrebbe avvenire non alla convention democratica di Boston, alla fine di luglio, ma diverse settimane dopo, cioè in contemporanea con la convention repubblicana di fine agosto. L'idea del senatore del Massachusetts, sfidante democratico del presidente George W. Bush nelle elezioni del 2 novembre, in questo modo potrebbe avere più libertà di manovra per raccogliere e per spendere i fondi elettorali. Le regole, infatti, prevedono che i

candidati alla presidenza, una volta ottenuta l'investitura ufficiale dal loro partito, possano spendere solo i fondi federali: 75 milioni di dollari ciascuno per Bush e per Kerry.

Ma la distanza di un mese tra le due convention, fine luglio per i democratici, fine agosto per i repubblicani, metterebbe Kerry in posizione di svantaggio: dovrebbe «spalmare» i soldi su tre mesi, mentre Bush li potrebbe concentrare su due.

Una possibilità allo studio della campagna democratica è quella di non accettare formalmente la candidatura alla convention, ma solo più tardi.

Sarebbe un artificio tecnico-legale: i rituali del congresso del partito saranno rispettati; slitterà solo la firma dei documenti ufficiali.

Ieri però New York Times e Washington Post, concordi, hanno messo in guardia il «candidato fantasma» dei rischi di una scelta del genere: la convention di Boston, senza l'accettazione della nomination, rischia di essere un flop mediatico, incapace di attirare la diretta in prima serata delle grandi tv.

Finora Kerry non ha avuto una grande visibilità, come gli rimproverano i suoi. La sfida non è stata ad armi pari, le cifre parlano chiaro. La campagna del presidente Bush ha ancora da spendere oltre 70 milioni di dollari. Quella di Kerry ha in cassa meno della metà, neppure 30 milioni di dollari. Al 30 aprile, la campagna di Bush aveva raccolto 204 milioni di dollari e ne aveva spesi complessivamente 126. Entrambe le cifre costituiscono un record assoluto. Sempre il 30 aprile, la campagna

di Kerry aveva raccolto oltre 110 milioni di dollari, cui vanno aggiunti circa sette milioni incassati online questo mese, e ne aveva spesi 89.

La raccolta di Kerry rappresenta il record dei democratici. E il senatore ha anche stabilito, nei primi tre mesi di quest'anno, il record assoluto di fondi raccolti in un solo trimestre. La maggior parte dei soldi spesi sono serviti a pagare spot sulle tv degli Stati considerati «terreno di battaglia» (17, o 18, a seconda dei calcoli delle campagne): quelli in bilico tra repubblicani e democratici nel voto del 2 novembre. I problemi democratici di strategia mediatico-finanziaria si profilano mentre i sondaggi sono incoraggianti per Kerry; o, almeno, sono scoraggianti per Bush. Lo sfidante batte il presidente su quasi tutti i terreni, secondo un rilevamento di Zogby. Sull'economia, il 52% preferisce il candidato democratico, lo stesso sul conflitto in Iraq. Solo sulla guerra contro il terrorismo, Bush è meglio di Kerry per il 64% contro il 26%.

le denunce di 8 detenuti seviziati, grazie alle quali è stato identificato un altro soldato, Charles Graner, sul cui capo pendono accuse più gravi rispetto a quelle contestate ai commilitoni. Stando sempre al Washington Post, inoltre, se si volevano ottenere delle informazioni, allora non erano le guardie ad agire ma piuttosto agenti dell'intelligence, che visitavano spesso la «prigione, la notte, portando via detenuti per interrogarli in una capanna di legno dietro al carcere». Oltre alle rivelazioni del Washington Post, anche il New York Times ha presentato documenti sugli abusi ad Abu Ghraib, stando ai quali l'uso dei cani per intimidire i prigionieri durante l'interrogatorio era approvato dall'intelligence.

Di fronte agli orrori senza fine sulle torture, la poltrona di Rumsfeld sembra sempre più in bilico. Stando al settimanale tedesco Focus, che cita «ambienti diplomatici», al suo posto potrebbe andarci presto l'ambasciatore Usa in Germania, Daniel Coats, scelto dalla consigliera della sicurezza nazionale Condoleezza Rice in persona, che gli avrebbe fatto l'offerta nella sua ultima visita a Berlino il 16 maggio scorso.

Il Pentagono, intanto, ha fornito alcune cifre sulle vittime delle carceri gestite da americani in Iraq ed Afghanistan: sono 37 le persone morte durante la detenzione, 32 in Iraq e 5 in Afghanistan. Dieci di questi casi sono stati classificati come «omicidi», mentre i restanti 27 si dividono fra «cause naturali» o «non determinate». Almeno due dei decessi sono avvenuti nel carcere di Abu Ghraib. Il Dipartimento della Giustizia ha anche aperto un'inchiesta a carico di un civile Usa impegnato in compito di sicurezza in Iraq, per l'ipotesi di reato di maltrattamento di prigionieri. Così come un'altra inchiesta è stata aperta su possibili abusi su prigionieri in un campo di detenzione della Delta Force presso l'aeroporto di Baghdad.

Intanto fa discutere la sentenza ai danni del sergente maggiore Camilo Mejia, che si era rifiutato di ritornare in Iraq dopo una licenza negli Usa. La Corte marziale lo ha dichiarato colpevole per diserzione, condannandolo ad un anno di prigione e al congedo con disonore per cattiva condotta. Paradossalmente la stessa condanna, che per motivi ben diversi, ha ricevuto Jeremy Sivits, l'aguzzino di Abu Ghraib.

Un disertore Usa condannato a un anno di prigione. La stessa pena riservata a un aguzzino di Abu Ghraib



Umberto De Giovannangeli

Rawan Abu Zeid aveva tre anni e mezzo. Tornava a casa, dopo essere andata a comprarsi delle caramelle in una vicina bottega con il mezzo shekel (10 centesimi di euro) che gli aveva appena regalato suo papà, quando è stata colpita a morte da due pallottole vaganti. Secondo il padre, Mohammed, è stata uccisa da colpi esplosivi da soldati israeliani, impegnati in scambi a fuoco con miliziani palestinesi. Rawan è stata sepolta subito, all'inizio del pomeriggio, come prevede la legge musulmana: il suo piccolo corpo è stato portato al cimitero avvolto nella bandiera verde di Hamas, mentre centinaia di persone invocavano vendetta contro lo Stato ebraico. Brazil, il rione dove è nata e morta Rawan Abu Zeid, è l'area più desolata di Rafah: strade sterrate, fogne a cielo aperto, i bambini che giocano a scalare montagne di rifiuti. Brazil è una roccaforte di Hamas e della Jihad islamica.

Per il quinto giorno consecutivo, Tsahal è entrato in azione a Brazil, come pure attorno al rione Al Sultan. Un portavoce militare di Tel Aviv annuncia che l'esercito ha scoperto ieri una seconda galleria clandestina, usata dai gruppi armati per il contrabbando di armi ed esplosivi dal vicino territorio egiziano. Ieri a Brazil è giunto Peter Hansen, responsabile dell'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi. Ad accoglierlo ha trovato numerosi abitanti che lo attendevano tra le macerie delle loro case, demolite dalle ruspe corazzate e dalle cannonate dei carri armati di Tsahal. Secondo il direttore danese dell'Unrwa i danni subiti da Rafah sono di entità molto superiore ai mezzi a disposizione dell'agenzia Onu. A Brazil intere famiglie vivono assieme in baracche di una stanza fatte di ferro contorto con pavimenti sporchi e tetti di lame di metallo, cartone e incerate. Ad accompagnare il responsabile dell'Unrwa è Said Zoroub, sindaco di Rafah (120 mila abitanti). Riusciamo a contattarlo telefonicamente. La sua è una testimonianza angosciante, in presa diretta: «Viviamo tutti i giorni in uno stato d'emergenza - dice il sindaco all'Unità - . Un bulldozer israeliano ha colpito una sorgente d'acqua sotterranea mentre demoliva decine di case lungo il confine con l'Egitto. Oltre mezza città è senza rifornimenti idrici ed energia elet-

## MEDIO ORIENTE senza pace

Per il quinto giorno consecutivo l'esercito è entrato in azione nella cittadina della Striscia. Scoperta una seconda galleria clandestina usata per il contrabbando di armi

Parla il sindaco di Rafah: dall'inizio della seconda Intifada i soldati hanno fatto 390 vittime di cui 84 erano bimbi e hanno distrutto 2011 case

# Offensiva a Rafah, uccisa bimba palestinese

*Arafat: basta vittime civili di tutte le parti. Fallito attentato kamikaze a Nablus*

Madrid



Nozze reali, Letizia e Felipe ricordano le vittime dell'11 marzo: sempre nella nostra memoria

**MADRID** Il principe Felipe e Letizia Ortiz sono da ieri marito e moglie. L'erede al trono di Spagna e la giornalista televisiva hanno pronunciato il «sì» alle 11,50 di fronte cardinale Antonio Maria Rouco, arcivescovo di Madrid. Un'emozionatissima Letizia indossava un abito dello stilista spagnolo Manuel Pertegaz dal taglio insolitamente poco mediterraneo: maniche lunghe e fascianti e scollatura stretta e allungata.

Considerato il più spettacolare spozializio dai tempi del matrimonio di Carlo e Diana, la «boda real» è stata seguita in tv da un miliardo di telespettatori, trasmessa da 160 televisioni collegate da tutte il mondo e «coperta» da cinquemila giornalisti. La cattedrale di La Almudena, a pochi passi dalla stazione di Atocha, teatro degli attentati dell'11 marzo, era affollata da 1.600

persone tra teste coronate e leader politici: dal principe Carlo a Nelson Mandela; da Naruhito del Giappone alla regina Rania di Giordania. Da Felipe e Letizia non sono mancati i ricordi e gli omaggi alle vittime di Atocha, El Pozo e Santa Eugenia. «Sempre nella nostra memoria, Felipe e Letizia»: è il breve messaggio di omaggio ai morti delle stragi terroristiche dello scorso 11 marzo è stato deposto ieri, insieme a una corona di fiori inviata dalla Casa Reale, nel cosiddetto «bosco degli assenti», piantato davanti alla stazione di Atocha, nel cuore di Madrid. Due ufficiali della Guardia Reale hanno deposto il messaggio dei Principi delle Asturie, che accompagnava una corona con i colori della bandiera spagnola, accanto a quella, di rose bianche e con banda blu, inviata dalla Casa Reale.

### Bush si ferisce cadendo dalla bicicletta

*Il presidente americano George W. Bush si è procurato contusioni ed escorizzazioni ieri pomeriggio, cadendo mentre andava in mountain bike nel suo ranch di Crawford nel Texas. Bush ha così dovuto presentarsi incrociato e bendato alla cena di laurea della figlia Jenna. Della caduta del presidente ha dato notizia ai giornalisti a Crawford un portavoce della Casa Bianca, Trent Duffy: Bush - ha detto - s'è ferito a una guancia, al labbro superiore, al naso, alla mano destra e a entrambe le ginocchia, quando stava pedalando da circa 25 chilometri. Il presidente era insieme ad agenti del Servizio Segreto, addetti alla sua sicurezza, ed al suo medico personale, il dottor Richard Tubbs, che lo ha subito medicato e s'è pure sconcertato che non richiedesse ulteriori cure. Dopo di che, ha riferito Duffy, Bush ha completato il giro: mancava poco più di un chilometro al ranch e il presidente ha declinato l'offerta del Servizio Segreto di riportarlo a casa in auto.*

*Il presidente aveva un casco protettivo e una protezione per il mento e la bocca, il che ha probabilmente ridotto le conseguenze della caduta. Qualche settimana or sono, anche il rivale di Bush nelle elezioni presidenziali del 2 novembre, John Kerry, era caduto andando in bicicletta, senza conseguenze.*

trica». «Ciò che si sta consumando - denuncia Zoroub - è una catastrofe umanitaria. Israele si sta macchiando di crimini di guerra contro la popolazione civile». Le notti di Rafah, ci dice, sono scandite dal fuoco dei carri armati e delle mitragliatrici, seguiti da un silenzio pesante, irreale, asfissiante. Un silenzio di morte.

Per capire cosa è oggi Rafah, Said Zoroub elenca alcuni dati. Impressionanti. Dal 28 settembre 2000 - inizio della seconda Intifada - l'esercito israeliano ha ucciso a Rafah oltre 390 persone. Ottantaquattro erano bambini. Ha distrutto un totale di 2011 abitazioni, rendendo

nuovamente profughi un totale di 13.018 residenti. La disoccupazione a Rafah supera il 70% della forza lavoro attiva, il tasso di povertà è dell'83,4%. La malnutrizione affligge gran parte dei bambini di Rafah, così come il cosiddetto Disordine da Stress Post-traumatico. In nessun luogo della Palestina si troveranno condizioni miserabili quanto quelle di Rafah, l'80% della cui popolazione è costituita da profughi resi tali due o tre volte. Il panorama che prende forma dalla testimonianza del sindaco è segnato da miseria e rovine. Zoroub racconta di case devastate, sbriciolate con veri e propri crateri laddove sono state colpite dai colpi dei tanks israeliani. Il limite della città è una terra di nessuno costituita da detriti calpestati mille volte dalle ruote dei cingolati israeliani che dominano l'area.

Se la Striscia di Gaza è una prigione a cielo aperto, Rafah ne rappresenta il girone infernale. «L'Europa - sottolinea il sindaco - non può chiudere gli occhi di fronte a questo scempio di vite umane. Dovete fermare la mano agli israeliani». Il suo è un appello disperato, come quello lanciato in video conferenza dal presidente dell'Anp Yasser Arafat al vertice della Lega Araba aperti ieri a Tunisi: «Basta con l'uccisione di civili, siano essi palestinesi o israeliani», dice l'anziano rais palestinese. Più che una speranza, appare un'illusione. - Nel pomeriggio un attentato kamikaze è stato sventato di poco al check point israeliano di Beqat, vicino a Nablus, in Cisgiordania. Un uomo di 19 anni si è fatto esplodere a circa 30 metri dai militari israeliani, che lo avevano fermato a distanza perchè ritenuto sospetto. Nell'esplosione è morto il kamikaze ed sono stati feriti il comandante del distacco israeliano e tre civili palestinesi.

# INSIEME per l'Europa

**LUCA SOFRI**  
**TIZIANA PANELLA**  
INTERVISTANO

ANTONIO  
**BASSOLINO**

MASSIMO  
**D'ALEMA**

MICHELE  
**SANTORO**

CONDUCE  
**FABIO FAZIO**

SARÀ PRESENTE  
IL SINDACO DI NAPOLI  
**ROSA RUSSO JERVOLINO**

NAPOLI,  
LUNEDÌ 24 MAGGIO  
ORE 21  
TEATRO MEDITERRANEO  
MOSTRA D'OLTREMARE



www.unitinellulivo.it













# VAGARY

## TITANIUM

**La qualità  
del titanio  
a un prezzo  
ultraleggero**



Cronografo, movimento al quarzo.  
Cassa e bracciale in Titanio.  
Fondello serrato a vite. WR 10 bar.

€ **99,00**



Movimento al quarzo.  
Cassa e bracciale in Titanio.  
Fondello serrato a vite. WR 10 bar.

€ **69,00**



Se non hai mai messo al polso un orologio in titanio, non perdere questa occasione!

Perché oggi puoi trovare per la prima volta in un'unica collezione tutto il fascino del design Vagary, l'affidabilità della tecnologia "made in Citizen" e le qualità di una materia prima straordinaria, praticamente indistruttibile, ad un prezzo senza precedenti.

# VAGARY

Creato e garantito da  **CITIZEN**

[www.vagary.it](http://www.vagary.it)

## SVIMEZ: MENO POSTI DI LAVORO NEL MEZZOGIORNO

MILANO Battuta d'arresto per l'occupazione, nel 2003, al Sud: dopo una fase di ripresa, infatti, si registra nuovamente un segno meno (-0,1%). Lo rileva lo Svimez, segnalando che questo dato interrompe la fase di buona crescita dello scorso biennio (+2,4% nel 2001 e +1,7% nel 2002). In una nota che anticipa i principali dati di consuntivo sull'andamento dell'economia del Mezzogiorno, lo Svimez spiega che tale arresto è dovuto soprattutto alla «sfavorevole congiuntura del settore agricolo» che nel 2003 ha segnato una contrazione del 3,5%. Se non avesse pesato questo fattore, l'occupazione avrebbe segnato una variazione ancora positiva, ma di ridotta entità (0,3%).

Sul fronte della crescita, il Mezzogiorno si sta caratterizzando sempre più a macchia di leopardo: se il pil ha raggiunto in Sicilia il suo record di crescita (2,3%), il più alto su scala

nazionale), in altre regioni ha un segno meno. Ad esempio, si assesta sull'1,8% nel Molise, sull'1,6% in Puglia e sull'1% in Basilicata.

E dall'indagine Svimez risulta che Un abitante del Nord percepisce 10.500 euro in più rispetto ad un residente nel Mezzogiorno: quest'ultimo, infatti, ha disposto di un reddito nel 2003 di 15.600 euro contro i 26.100 Euro di un italiano che vive al Nord. Il livello del pil per abitante (a prezzi correnti) del Sud rispetto al Centro Nord è stato, nel 2003, del 59,8% con un aumento di 5 decimi di punto rispetto al 2002 e oltre 3 punti rispetto al '98. A questo risultato, spiega lo Svimez, hanno contribuito la diversa dinamica demografica (al Sud è calata di circa 140 mila unità nel quinquennio 1998-2003), una lieve convergenza della produttività ed infine una riduzione del gap nel tasso di occupazione.

## BARILLA, ALLARME OCCUPAZIONE DELLA FLAI CGIL

MILANO Flai Cgil, per voce del segretario generale di Parma Antonio Mattioli, lancia l'allarme occupazione con riguardo allo stabilimento Barilla di Rubbiano, definendo «sconcertante» la situazione che si è venuta a creare negli ultimi mesi. Mattioli affida a una nota la denuncia, ricordando che «il Gruppo Barilla esce da un piano decennale di ristrutturazione che ha visto la chiusura di 3 stabilimenti nella provincia di Parma con una perdita occupazionale di circa 400 unità e da un accordo di Gruppo che, se da una parte ha permesso di recuperare situazioni «anomale» (differenze salariali - regimi di orario) presenti in diversi siti produttivi nel nostro Paese e convenuto un piano d'investimenti che rilanciasse la parte italiana del Gruppo stesso, dall'altra ha peggiorato le condizioni dei nuovi assunti di Parma per i quali l'azienda si era impegnata ad individuare soluzioni locali».

Mattioli, nella nota, ricorda ancora come la Barilla abbia optato per la strada dell'espansione con acquisizioni attraverso processi di finanziariazione, facendo crescere il debito a livello esponenziale in rapporto al fatturato. La stessa avrebbe poi evitato di investire sull'innovazione di prodotto e, con riguardo allo stabilimento di Rubbiano avrebbe determinato una forte precarizzazione di rapporti di lavoro. Ecco, perché Flai Cgil chiede «un ripensamento da parte di Barilla per la resistenza si qui dimostrata ad individuare soluzioni condivise».

Dal canto suo, la Barilla ha comunicato alle rappresentanze sindacali che l'investimento previsto nello stabilimento di Rubbiano (Parma) potrebbe essere «spostato in altra unità produttiva» a causa del mancato accordo sulla gestione degli orari di lavoro.

## MOBBING

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

## economia e lavoro

Giorni  
di Storia

L'utopia possibile

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

## G7, sulla ripresa l'incubo del caro petrolio

Le quotazioni del greggio preoccupano i sette «grandi». Tremonti pensa alla spesa sanitaria

Roberto Rezzo

NEW YORK Il vertice del G7 è riunito questa fine settimana nella cornice art deco dell'hotel Waldorf Astoria di New York con un'agenda zeppa di argomenti: dalle prospettive di crescita dell'economia globale, agli aiuti per l'Africa e il Medio Oriente, senza tralasciare un doveroso bilancio per i sessant'anni delle istituzioni di Bretton Woods: la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale. Il ministro italiano Giulio Tremonti si è preparato un intervento sulla spesa sanitaria. In realtà i rappresentanti finanziari dei paesi più industrializzati del mondo sono arrivati all'appuntamento con tutt'altro per la testa: il caro petrolio.

Le quotazioni del greggio sono rimbaltate dall'inizio dell'anno di quasi il 30%, raggiungendo con 40 dollari al barile il massimo degli ultimi vent'anni; e brutte sorprese potrebbero arrivare con l'inizio dell'estate, quando le centrali elettriche girano a massimo regime, messe sotto pressione dagli impianti dell'aria condizionata. «Non c'è dubbio che il problema dei costi energetici ha una parte centrale nella nostra valutazione delle componenti macroeconomiche che agiscono sull'economia mondiale - ha spiegato il segretario al Tesoro americano John Snow, facendo gli onori di casa - I prezzi petroliferi elevati non aiutano certo i piani di crescita. Agiscono come una sorta di tassa, riducendo le disponibilità che potrebbero essere altrimenti impiegate».

Pressioni perché venga aumentato il volume delle estrazioni al fine di calmierare il mercato

”

Gli economisti hanno calcolato che l'impatto del caro petrolio sulle prospettive di crescita dell'economia mondiale sarà limitato, porterà via al massimo un mezzo punto percentuale all'espansione del prodotto interno lordo, attualmente stimata attorno al 4,5 per cento. Tenendo poi conto dell'inflazione, i prezzi petroliferi attuali sono comunque molto al di sotto di quelli registrati durante la prima guerra del Golfo. Per ragioni diverse, questi calcoli non sembrano comunque rassicurare i membri del G7. Nei paesi che stanno attraversando una fase di crescita al rallentatore, come quelli della zona di Eurolandia, il caro petrolio rappresenta un freno ulteriore e rischia di esacerbare gli squilibri che già pesano sull'economia. Per quelli che invece registrano una crescita più spedita, come Stati Uniti e Gran Bretagna, il caro petrolio costituisce un possibile fattore scatenante della pressione inflazionistica, che farebbe quindi inevitabilmente scattare un aumento dei tassi d'interesse.

È sulla base di queste considerazioni che è maturato l'accordo fra i membri del G7 per fare una discreta pressione sui paesi produttori perché aumentino il volume delle



Pozzi di petrolio in Iraq

Foto Ap

## prezzi

## «Come un croupier l'esecutivo lucra sul rincaro della benzina»

MILANO Sulla benzina il governo si comporta come un croupier. Parola di Giuliano Amato, ex presidente del Consiglio ieri alla convenzione della Lista Prodi a Milano. «Il governo promette di restituire da una parte e dall'altra - ha detto Amato -, come un croupier, sta incamerando dei soldi che dovrebbe invece ridare ai cittadini».

«Lo Stato sta lucrando risorse - ha continuato - come avviene con le accise sulla benzina, perché ogni volta che aumenta il prezzo della benzina aumenta il carico fiscale

per i cittadini. Noi non promettevamo di ridurre le tasse, ma questi prelievi li restituivamo. Facciano almeno questo nell'immediato - dice - Basta un decreto che si può fare in una settimana».

Il prezzo della benzina è schizzato in alto nelle ultime settimane. Da quando cioè il petrolio ha inanellato una serie di rialzi che ha portato il barile vicino ai 42 dollari. L'ultimo riferimento di due giorni fa dava il prezzo della verde, nei distributori della Shell e della Erg, portato rispettivamente a 1,162 e 1,161 euro al litro (equivalenti a 2.250 lire). Per fermare al corsa del greggio, molti osservatori avevano auspicato un intervento dell'Opec, l'organizzazione dei paesi produttori, con l'aumento della produzione.

L'Opec ha deciso di rimanere ogni decisione. Una scelta che, per il presidente della commissione Attività produttive, Bruno Tabacchi, conferma i «rischi gravissimi» cui è esposto il nostro paese, «schiavo dell'unica

fonte di energia», e avrà con ogni probabilità ripercussioni sul fronte dei prezzi. «Dipendiamo soltanto da altri - ha sottolineato l'esponente dell'Udc - non abbiamo nessuna forza contrattuale per fare dei suggerimenti, siamo inermi perché in questa situazione rappresentiamo soltanto una piccola vite in un ingranaggio enorme».

«Come faremo? Bisognerebbe - ha detto - chiederlo a chi ci ha portato fuori dal nucleare. Certamente questo problema non lo hanno i francesi e siccome la nostra industria nucleare era perfino più avanzata di quella francese, ci pensano ora i grandi strateghi che hanno deciso di affossarla...».

Per Tabacchi, con la decisione dell'Opec ci saranno ripercussioni sul fronte dei prezzi: «Se la domanda è in tensione e l'offerta è ferma, sarà inevitabile». Insomma, a suo giudizio, «bisognava pensarci prima. E siccome non si può restare senza petrolio - conclude - come ci arrangiamo? Che so, torneremo alla candela...».

L'Opec non decide  
Rinviato l'aumento  
della produzione

MILANO L'Opec esprime «profonda preoccupazione» per il livello dei prezzi del petrolio ma rinvia ogni decisione su un eventuale intervento al vertice di Beirut, in programma il prossimo tre giugno.

In un comunicato diffuso al termine della riunione informale dei signori del petrolio che si è svolta ad Amsterdam, il presidente dell'Opec, Purnomo Yusgiantoro, ha assicurato che sono state prese in esame «le proposte avanzate da alcuni paesi membri che sollecitano un aumento della produzione», per garantire stabilità al mercato. L'Arabia Saudita, in particolare, ha chiesto di aumentare le quote produttive dell'8,5%, pari a circa due milioni di barili in più al giorno, dopo che i prezzi hanno superato i 40 dollari.

estrazioni, nella speranza che questo riesca a calmierare il mercato, facendo tornare le quotazioni al di sotto dei 30 dollari al barile. Una richiesta in questo senso sarà certamente contenuta nel documento conclusivo dei lavori, la discussione riguarda soprattutto la scelta delle parole. Visto che tra l'altro, nel corso di un'assemblea informale dell'Opec tenutasi ieri a Amsterdam, i paesi produttori hanno deciso di rimandare ogni decisione.

Il problema sembra però essere un altro.

Gli analisti fanno osservare che i prezzi petroliferi non sono alle stelle perché la produzione è insufficiente, ma perché i mercati percepiscono un clima di pericolosa incertezza in tutta l'area mediorientale. Sino a quando non ci sarà una svolta in Iraq, con il ripristino delle condizioni di sicurezza, sia interne che per l'intera regione del Golfo, le quotazioni continueranno a riflettere l'incognita di possibili danni agli impianti di estrazione e distribuzione.

«In questo momento non è l'Opec né tantomeno il G7 a poter influenzare i prezzi petroliferi - spiega John Lonski, capo degli economisti di Moody's Investors Service - I prezzi scenderanno soltanto quando saranno ripristinate le condizioni di sicurezza in Medio Oriente. Se davvero l'Arabia Saudita aumenterà la produzione di due milioni di barili al giorno, vorrà dire che siamo arrivati alla frutta e che non ci saranno ulteriori margini di manovra, semplicemente perché i giacimenti non lo consentono».

Gli analisti: i costi alle stelle sono determinati dall'incertezza della situazione politica in medioriente

”

Dopo l'era D'Amato via dell'Astronomia volta pagina. Giovedì la prima uscita pubblica davanti a governo e Cgil, Cisl e Uil. Pezzotta: chiediamo un nuovo modello di relazioni sindacali

## Confindustria, mercoledì Montezemolo sarà eletto presidente

MILANO Mercoledì prossimo Luca Cordero di Montezemolo sarà eletto il 26mo presidente di Confindustria, l'associazione degli industriali italiani fondata nel 1910.

Il numero uno della Ferrari subentra ad Antonio D'Amato che ha governato in via dell'Astronomia per quattro anni ed è stato il terzo più giovane presidente di Confindustria del dopoguerra dopo Giorgio Fossa, che diventò il portabandiera degli imprenditori italiani ad appena 42 anni, contro i 43 di D'Amato e i 45 di Luigi Abete.

Luca Cordero di Montezemolo è il secondo non industriale, che viene chiamato alla guida di Confindustria: capito, in passato, anche all'ex governatore della Banca d'Italia, Guido Carli, voluto fortemente da Gianni Agnelli. Nato a Bologna il 31 agosto del 1947 e laurea in legge a Roma, Montezemolo inizierà presto a svolgere il nuovo ruolo. Gio-

vedi il primo incontro con governo e sindacati.

Davanti all'assemblea pubblica, circa 4 mila le presenze attese, con in prima fila il premier Silvio Berlusconi, ministri, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, banchieri, il gotha dell'imprenditoria e delle istituzioni, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Montezemolo taglierà subito con il passato.

E proprio a Epifani, Pezzotta e Angeletti, il presidente della Ferrari dedicherà molta attenzione, convinto della necessità di lanciare una nuova alleanza con il sindacato, Cgil inclusa, dopo le rotture consumate durante la presidenza di Antonio D'Amato. Un patto di cui il neo presidente e i tre generali hanno già parlato negli incontri dell'ultimo mese.

Ed Epifani la scorsa settimana a Chianciano, in occasione dell'assemblea dei delegati Cgil, è stato



Luca Cordero di Montezemolo

Foto di Regina Kuehne/Ansa

chiaro. Ha aperto agli industriali perché «nello spazio pubblico non ci sono muri che dividono, ma soltanto presenze e posizioni autonome», aveva detto definendo la Confindustria «una forza serena, matura, determinata». Un'apertura corrisposta anche da Montezemolo, che con il sindacato vuole avere un rapporto chiaro e basato su un dialogo senza pregiudizi reciproci.

Ma un'apertura tutta da verificare. E il primo banco di prova sarà proprio il suo discorso di investitura nell'assemblea pubblica di giovedì. Ad ascoltare le parole del neo presidente degli industriali, che cerca un nuovo feeling con il sindacato ma guarda anche al governo, con il quale vuole avere un rapporto «chiaro e collaborativo», ci sarà il premier Silvio Berlusconi, che, in base al cerimoniale, non è previsto che intervenga. Ma non è escluso.

«Quando qualcuno parte gli si fanno gli auguri,

ma ciò che chiediamo è un modello di relazioni sindacali molto più stringenti». Così il leader della Cisl, Savino Pezzotta, a chi gli chiedeva se il cambio di leadership alla Confindustria non produca la possibilità di una ripresa della concertazione. «Rispetto alle risposte che non arrivano dal governo - ha spiegato Pezzotta - e ai rischi di derive, le forze della rappresentanza devono essere di individuare obiettivi comuni al di là dei rispettivi interessi e su questioni incalzanti per il governo e la politica. Bisogna diventare un elemento di propulsione e di impegno civico, perché il paese deve cambiare in tempi brevi se non vuole essere la deriva dell'Europa».

Ma, secondo Pezzotta, «non bastano le buone affermazioni, bisogna capire se siamo in grado noi, sindacati, imprenditori, sistema bancario, a doverci assumere delle responsabilità».





lo sport in tv

- 09,00 Canoa, campionati europei Eurosport
13,40 F1, Gp di Montecarlo Rai1
14,00 Golf, Open di Germania SkySport2
14,55 Ginnastica, camp. it. RaiSportSat
15,25 Giro d'Italia, 14a tappa Rai3/Eurosport
15,55 Rugby, Heineken Cup SkySport1
17,15 Calcio, Bordeaux-Monaco SkySport2
20,25 Calcio U19: Italia-R. Ceca RaiSportSat
20,55 Calcio, Saragozza-Barcellona SkySport2
22,35 La domenica sportiva Rai2

Una giornata ucraina in attesa delle grandi salite

Gino d'Italia

Gino Sala

Era il giorno della crono, di una corsa che un tempo veniva pomposamente catalogata come la prova della verità, cosa piuttosto discutibile, anche se ciò era da attribuire alla solitudine dei pedalatori in lizza, al fatto di non poter usufruire della collaborazione che nelle altre circostanze forniscono i gregari.

tra l'inesorabile tic-tac delle lancette segnala vantaggi e distacchi. «È necessario affinare il cervello ai muscoli, è necessario immedesimarsi, compattarsi nell'azione. Io ero scarso, ero incapace di ottenere buoni risultati.

cominciare dai cacciatori di autografi. La massima tranquillità mi conferiva la massima potenza...».

Tornando al presente eccoci di fronte al verdetto di ieri a conclusione di una lunga e insidiosa cavalcata. Verdetto decretato da un percorso a due facce, la prima su promontori con tratti dotati da una pendenza del 14%, anche 15%, la seconda pianeggiante, ragione per cui non era da escludere un cambio di bicicletta.

GIRO 2004

lo sport

MOBBING

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

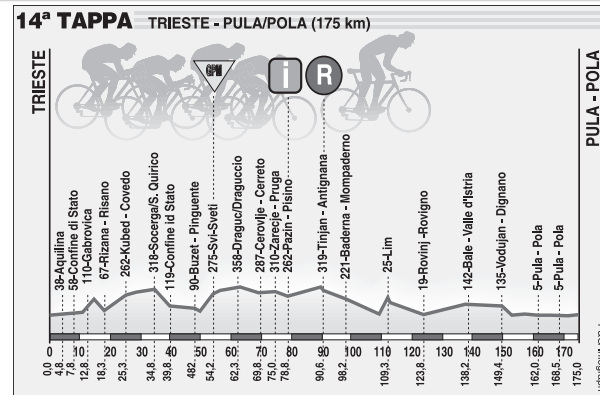
ORDINE D'ARRIVO

Table with 2 columns: Name and Time. Includes Serguei HONCHAR, Bradley McGEE, Yaroslav POPOVYCH, Marzio BRUSEGHIN, Rubens BERTOGLIATI, Rinaldo NOCENTINI, Magnus BACKSTEDT, Russel VAN HOUT, Franco PELLIZOTTI, Olaf POLLACK.

CLASSIFICA GENERALE

Table with 3 columns: Name, Nationality, Time. Includes Yaroslav POPOVYCH, Serguei HONCHAR, Bradley McGEE, Gilberto SIMONI, Franco PELLIZOTTI, Damiano CUNEGO, Giuliano FIGUERAS, Stefano GARZELLI, Dario David CIONI, Wladimir BELLI.

LA TAPPA DI OGGI



DALL'INVIATO Salvatore Maria Rigbi

TRIESTE San Giusto, Ucraina. Il Giro chiude il proprio periplo del "mare nostrum" e dopo due settimane di viaggio dal Tirreno si trova dalla parte opposta rispetto a Genova, a due passi dal confine balcanico.

A Trieste sorpassa lo straniero

Honchar e Popovych, ucraini d'Italia, si prendono tappa e maglia



Yaroslav Popovych, nuova maglia rosa

Simoni cade, si rialza e sfida: «Ci divertiremo in montagna»

Giornata no per la coppia d'oro della Saeco: Simoni scivola sull'asfalto bagnato, Cunego finisce staccato un bel po'. Il trentino impiega poco per "leccarsi" le ferite (sbucciature al gomito e alla mano, più una botta all'anca destra) per poi rilanciare la sfida al nuovo padrone del Giro.



Serguei Honchar ha vinto la crono di Trieste ed è secondo in classifica generale

Una città di anziani, su 210mila abitanti i pensionati sono stimati a oltre la metà, una città di banche che viene trainata soprattutto dalle aziende del Carso e dalla comunità degli istriani che sono scappati da Tito e dalle foibe, e ora sono formiche operaie e produttive.

paZZa nel corso Giro, tra i favoriti per la gara iridata di settembre a Verona. Divora la strada del successo con le stesse pedalete metediche, possenti e regolari con cui ieri ha ribaltato la classifica. Poi davanti al taccuino tira

fuori l'animo da scugnizzo dell'est per cui il patron Colnago, giura, si è innamorato di lui e lo ha preso a bottega per farne un campione. Vive a Poggio a Caiano, mescola l'italiano imparato (lo imparano tutti, di tutte le pro-

venienze, a parte Schumi e Dan Peterson) con qualche contaminazione toscana. Ride in continuazione, mentre racconta la sua impresa di giornata e ribadisce che però è meglio tenere i piedi per terra: «Adesso vengono le

montagne e si vedrà, la maglia rosa può cambiare ancora diverse volte. Io vivo alla giornata e per adesso mi accontento così». Ha colto al volo l'assist che gli dà la città circostante, una zona spesso maltrattata dagli uomini e

pe diem, come sia, calza alla perfezione all'ucraino che poi fa uno spot per il ciclismo di casa propria. «Questa giornata con me e Honchar in primo piano non può che fare bene a questo sport nel mio paese, già l'anno scorso quando sono arrivato terzo al Giro i giornali e la tv hanno parlato di me parecchio. Il ciclismo dalle mie parti ha bisogno di sponsor e di essere spinto, ma per i giovani è importante perché li toglie dall'alcool e dalla strada, che sono un problema piuttosto grosso».

FORMULA UNO Il pilota pescarese della Renault centra la pole position a Montecarlo davanti a Button e Alonso. Solo 4° Schumi, 6° Barrichello

La prima volta di Trulli nel sabato nero delle Rosse

Lodovico Basalù

MONTECARLO Grazie ad un giro perfetto Jarno Trulli su Renault ha stabilito tre primati in un colpo solo: record assoluto della pista del Principato (mai nessuno era sceso sotto a 1'14"), prima pole position della carriera e prima volta di un italiano davanti a tutti a Montecarlo.

Jenson Button (Bar-Honda) e il compagno di scuderia Fernando Alonso, pupillo di Flavio Briatore. Face scure alla Ferrari: Schumi è quarto, Barrichello sesto. Ma se Ralf Schumacher, autore del 2° tempo reale, non fosse stato retrocesso di dieci posizioni per aver rotto il motore BMW giovedì, troveremmo le Rosse al quinto e settimo posto. Secondo Ross Brawn «Michael è comunque contento della sua F2004. Ha il giusto assetto per andare forte in gara. E poi il sorpasso su chi ci sta davanti ce lo giocheremo tutto nel corso dei pit stop». Risponde Briatore: «Avevo detto sin dalla mattina a Jarno che questa sarebbe stata la sua giornata. Ora è inutile giocare al co-



Jarno Trulli partirà davanti a tutti

perto: dobbiamo vincere». Subito dopo la storica pole Jarno Trulli è stato protagonista di un curioso incidente: il pilota pescarese insieme a Jenson Button stava raggiungendo con un pulmino della Renault la zona delle interviste quando è stato centrato in pieno da un'altra Renault cabrio che procedeva in senso contrario. Un frontale vero e proprio sulla pista di Monaco. «Lì per lì ci siamo addirittura spaventati - ha raccontato l'italiano - perché pensavamo che quelli della cabrio potessero essersi fatti male. Invece, neanche un graffio». Lo scorso anno, proprio Trulli, tenne a bada per tre quarti di gara Schumi. Perché qui, da sempre, è dav-

vero arduo superare. Il bandolo della matassa sta nelle gomme dure scelte dagli uomini di Maranello, cosa che ha penalizzato le prove ma dovrebbe esaltare le prestazioni in gara. Intanto torna ad affacciarsi nelle prime file la McLaren-Mercedes grazie al quinto posto in griglia di Kimi Raikkonen, davanti alla F2004 di Barrichello. «Sono stato molto lento nella prima ora di qualifica, solo 14° - la versione di Schumi - . La pista era sporca e nella sessione decisiva non ho dunque trovato asfalto gommato, come gli altri che mi hanno preceduto». Non è abituato a giustificarsi, il sei volte iridato. E si capisce che non gli piace affatto.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

Table with 6 columns: City and numbers. Cities: BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA.

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

Table with 6 columns: Numbers and amounts. Includes Montepremi, Nessun 6 Jackpot, All'unico 5+1 Jackpot, Vincono con punti 5, Vincono con punti 4, Vincono con punti 3.

flash

**CALCIO**  
Intervista di Totti a "El Mundo"  
«Potrei anche andare al Real»

Continuano le voci di cessioni alla Roma. Emerson è stato visto a Montecarlo in occasione del Gp di Monaco, accompagnato da Romy Gai, responsabile commerciale della Juventus. Intanto Francesco Totti in vacanza a Formentera, ha dichiarato a "El Mundo": «Potrei anche venire al Real. Un giocatore ha più possibilità di esprimersi in una squadra così». E ancora: «Capello e Panucci me ne hanno parlato benissimo, quello spagnolo è un calcio molto tecnico».



**Palermo e Cagliari rinviano la festa promozione. Colpo della Fiorentina**

Serie B: pari nel derby siciliano. I sardi sconfitti dal Genoa. I viola sorpassano il Piacenza e sono sesti

Sfuma il sogno di Palermo e Cagliari di approdare con tre turni d'anticipo in A. Per alcuni minuti i sardi (poi sconfitti dal Genoa) e i siciliani (che hanno pareggiato il derby col Messina) hanno vissuto una promozione "virtuale". A Marassi vantaggio di Milito per il Genoa, poi - in avvio di ripresa - uno due del Cagliari con Suazo ed Esposito. Negli ultimi 20 minuti Genoa tre volte in gol con Bjelanovic e altri due centri di Milito (il primo su rigore). A Messina va in vantaggio il Palermo con Biava, sei minuti più tardi il pareggio di Sosa. Il Livorno batte in casa il Torino grazie ad una doppietta di Lucarelli ed al gol di Cannarsa, di Pinga (rigore) la rete del Toro. La Ternana supera in casa l'Atalanta (Corrent e Zampagna per gli umbrì; Budan per i bergamaschi). In rimonta il successo della Fiorentina sul Napoli (Fontana e Delli Carri hanno risposto a Dionigi). I viola approfittano così del ko del Piacenza a Verona (Turati, Adalton e Papa Waigo).

RISULTATI		CLASSIFICA	
Albinoleffe-Como	2-1	Palermo	76
Avellino-Pescara	3-2	Cagliari	74
Bari-Catania	1-2	Livorno	74
Fiorentina-Napoli	2-1	Messina	73
Genoa-Cagliari	4-2	Atalanta	70
Livorno-Torino	3-1	Fiorentina	69
Messina-Palermo	1-1	Piacenza	67
Salernitana-Venezia	2-0	Triestina	63
Ternana-Atalanta	2-1	Ternana	62
Treviso-Vicenza	1-1	Catania	62
Triestina-Ascoli	1-1	Torino	56
Verona-Piacenza	3-0	Ascoli	55
		Treviso	54
		Vicenza	54
		Napoli	53
		Salernitana	53
		Albinoleffe	52
		Genoa	50
		Venezia	49
		Bari	46
		Verona	44
		Pescara	42
		Avellino	37
		Como	33

# Aria di tempesta nell'estate del calcio

Scommesse, la Figc fa scattare l'obbligo di reperibilità per i calciatori coinvolti

Massimo Solani

**ROMA** Pesanti accuse di illeciti penali, ma anche una inchiesta sportiva i cui esiti potrebbero essere devastanti per i campionati di serie A, B e C con retrocessioni a tavolino, penalizzazioni e lunghe squalifiche per i calciatori. Le nubi della vicenda calcioscommesse si addensano pesantemente e la tempesta, mormorano molti addetti ai lavori, sembra ormai imminente.

**L'INCHIESTA FEDERALE** È difficile ipotizzare quanto tempo servirà all'ufficio indagini della Federcalcio per portare a termine la propria inchiesta. È probabile che bisognerà attendere gli sviluppi di quella condotta dalla procura napoletana. E l'ufficio guidato da Italo Pappa, proprio in quest'ottica, si è già messo in contatto con i pm Beatrice e Narducci per acquisire tutta la documentazione necessaria. Certo è che sono i vertici del calcio italiano, Carraro su tutti, a chiedere per primi che l'inchiesta federale si chiuda quanto prima (qualcuno azzarda entro agosto), per poter arrivare alle eventuali sentenze prima dell'inizio del prossimo campionato, con sanzioni che abbiano immediata efficacia anche sulla stagione appena conclusa. In attesa che a via Allegrini arrivino i primi riscontri, Pappa e il suo staff hanno inviato una lettera a

**Da domani i nuovi interrogatori**

Prosegue l'attività degli inquirenti che indagano sul calcio scommesse. Ieri i pm Filippo Beatrice e Giuseppe Narducci, titolari dell'inchiesta, hanno continuato l'esame degli atti (verbali di interrogatori, relazioni della polizia giudiziaria, documenti sequestrati nel corso delle perquisizioni di giovedì sera). A quanto si è appreso, i pm lunedì prossimo firseranno un calendario degli interrogatori delle persone indagate nel corso degli sviluppi dell'inchiesta. Si tratta dei calciatori Stefano Bettarini (Sampdoria), Antonio Marasco (Modena), Alfredo Femiano (Como), e Giovanni Califano (Chieti), di Giovanni Prete (titolare di una società di assistenza a calciatori professionisti), e Luigi Saracino, indicato come organizzatore di scommesse. In settimana potrebbe essere interrogato anche l'ex portiere del Siena Generoso Rossi, destinatario del primo dei due decreti di perquisizione emessi nell'ambito dell'inchiesta.



Una fase di Chievo-Udinese del campionato appena concluso. Ma la classifica potrebbe essere rivista

Chievo, Modena, Sampdoria, Siena e Catanzaro invitandole formalmente ad assicurare la reperibilità dei loro tesserati. Terminata l'attività dell'ufficio indagini, il dossier passerà poi alla Procura Federale che valuterà il materiale trasmesso e, qualora ravvisasse l'esistenza di comportamenti scorretti (che possono andare dalla semplice scommessa alla frode sportiva, passan-

do per la mancata denuncia), farebbe scattare l'atto di deferimento per le società e i calciatori coinvolti. I quali sarebbero quindi chiamati a rispondere della propria condotta davanti alla Commissione Disciplinare della Lega Nazionale Professionisti in un procedimento, ossia un vero e proprio "processo" sportivo di primo grado. In caso di condanne, l'eventuale ap-

pello andrebbe presentato alla Caf.

**CALCIATORI E TESSERATI** Sono nove i calciatori che, al momento, sono coinvolti a diverso titolo nell'inchiesta. Per provare ad azzardare i rischi che ciascuno di loro corre, quindi, è necessario che quanto prima venga chiarito il ruolo che i singoli hanno rivestito nella vicenda. Certo è che se venisse effettivamente provata l'esistenza di atti diretti ad alterare il risultato di una gara la squalifica prevista potrebbe arrivare anche ai due anni. Una sanzione che potrebbe arrivare sino ai tre anni nel caso fosse provata "con vincolo di continuazione" anche l'attività di scommesse (espressamente vietata dal regolamento federale). Molto più leggera, invece, sarebbe la squalifica qualora venisse provata

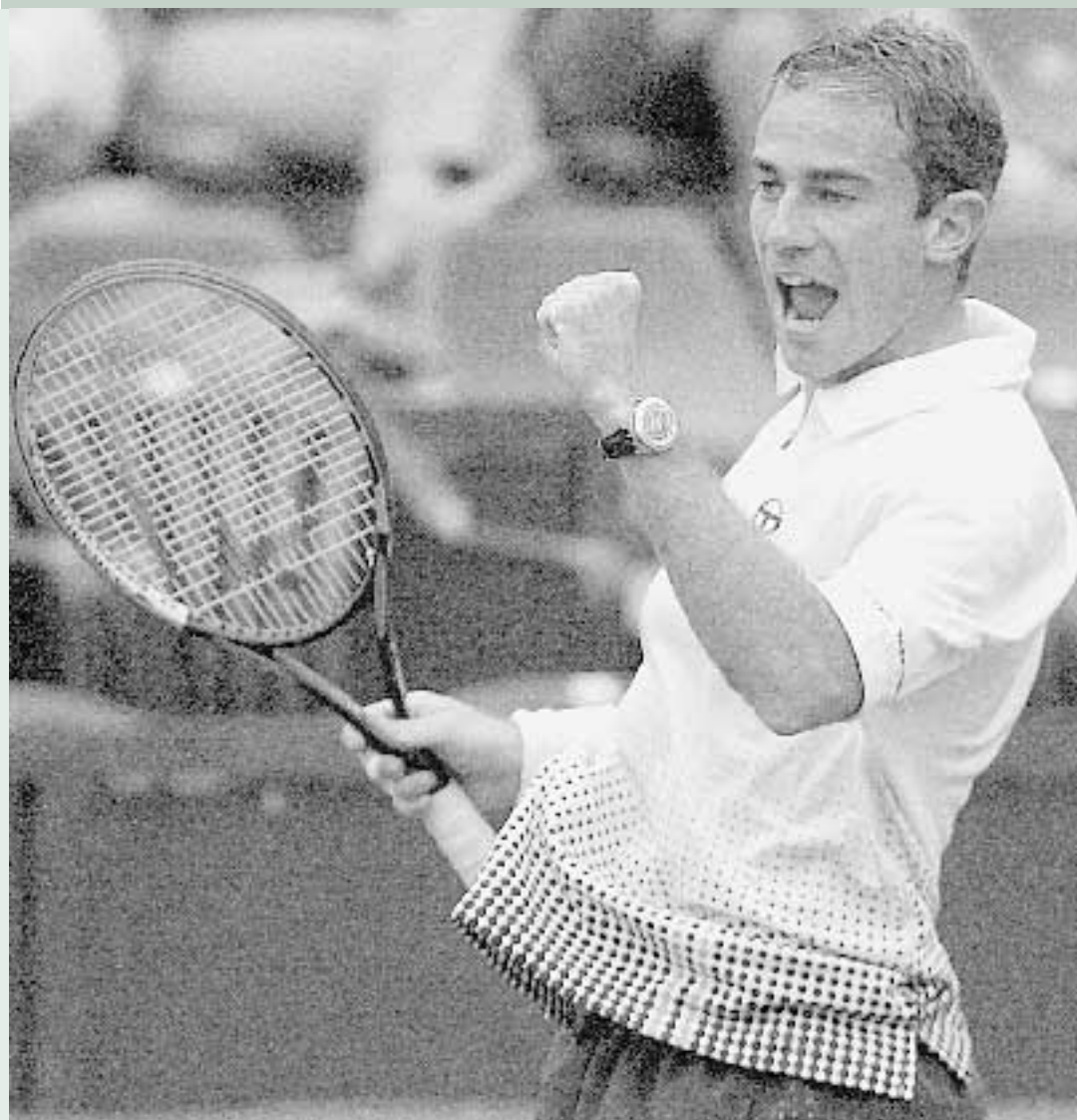
soltanto la seconda accusa.

**LE SOCIETÀ** È questo l'aspetto che rischia di essere maggiormente destabilizzante per il calcio italiano qualora trovasse riscontri le ipotesi di reato formulate in questi giorni dalla procura napoletana. Una prospettiva in grado di generare un terremoto (che molti all'interno della Federazione ritengono inevitabile) in grado di riscrivere serie A, B e C con retrocessioni a tavolino e penalizzazioni. Provata l'esistenza di accordi fra società al fine di "aggiustare" i risultati e di conseguenza le classifiche, infatti, le società coinvolte sarebbero retrocesse nel campionato inferiore; per quelle già retrocesse sul campo, invece, scatterebbe una penalizzazione da scontare nella prossima stagione (un minimo di tre punti un massimo di nove).

Le società oltre che per "responsabilità oggettiva" (il club risponde del comportamento dei propri tesserati) potrebbero addirittura essere chiamate a rispondere di quella che in gergo si chiama "responsabilità presunta": un club, dal punto di vista sanzionatorio, è infatti punibile per la frode sportiva compiuta a proprio favore, o solo tentata, anche da un soggetto non tesserato. Unica via di salvezza, in questo caso, sarebbe quella di riuscire a dimostrare di essere stati completamente ignari della condotta.

- in breve*
- Il Manchester United vince la Coppa d'Inghilterra**  
I "Reds" hanno infranto i sogni di gloria del Millwall, squadra di prima divisione (la nostra serie B), vincendo la finale 3-0 (gol di Ronaldo e doppietta di Van Nistelrooy). È l'11° trionfo del Manchester.
  - Basket, Pesaro in semifinale Napoli battuto 86-75**  
E la Scavolini la quarta semifinale dei playoff (affronterà Siena, nell'altra sfida Bologna contro Treviso). In gara 5 dei quarti i pesaresi hanno battuto la Pompea Napoli 86-75.
  - «Non c'è più fiducia»**  
Il Lecce esonera Delio Rossi. Delio Rossi non è più l'allenatore del Lecce. Lo ha reso noto Pantaleo Corvino, ds della società, affermando: «Non c'è più un rapporto fiduciario».
  - Nba, 1° finale di Conference Lakers-Minnesota 97-88**  
I Los Angeles Lakers hanno battuto i Minnesota Timberwolves fuori casa per 97-88, portandosi sull'1-0 nella finale della Western Conference.
  - Atletica, record jr di Besozzi 8,01 nel salto in lungo**  
Andrew Besozzi (19 anni) ieri a Rieti ha stabilito il nuovo primato italiano juniores di salto in lungo con 8,01 cm.

**Tennis**



**A St. Poelten Volandri conquista il primo torneo della carriera**

In Austria Filippo Volandri ha conquistato il suo primo titolo Atp: sulla terra rossa di St Poelten l'azzurro di Coppa Davis ha battuto il belga Xavier Malisse, con il punteggio di 6-1 6-4. Immensa la felicità del livornese alla fine del match: «È la vittoria più bella della mia vita». Poi, entrando nel dettaglio della gara, Volandri ha aggiunto: «Non ho avuto alcun problema fino al 6-1, 4-1... Poi ho avuto un piccolo calo e il mio avversario è stato bravo ad approfittarne. Però ho deciso di continuare a giocare il mio tennis. Questa strategia ha dato i suoi risultati». Nell'arco di tutto il torneo il

livornese ha lasciato un solo set agli avversari: 6-3 6-1 al ceco Tomas Berdych, 6-4 6-2 all'olandese Raemon Sluiter, 6-4 6-3 al romeno Victor Hanescu e 6-1 4-6 6-4 in semifinale allo spagnolo David Sanchez.

Volandri, seguito dall'ex doppiista della nazionale azzurra Diego Nargiso, è ora atteso dal torneo del Roland Garros, banco di prova principe per i "terraioli". Sarà l'unico italiano inserito nel tabellone principale, dove affronterà nel primo turno uno dei tennisti di casa: il francese Oliver Patience, numero 98 al mondo delle classifiche Atp.

## Il Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana  
Partenze settimanali con voli di linea da tutte le città italiane

Alcune tra le numerose proposte	giorni	quota a partire da
• <b>Novità:</b> Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.390
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.090
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.290
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.850
• Capitali nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	990
• Irlanda del Sud attraverso Storia e Natura Mozzafiato	8	1.030
• L'Islanda Terra di Vulcani e Ghiacciai	8	1.790
• 3 Capitali, Isole Lofoten e avvincente Baleari	10	1.990
• Il Grande Panorama Islandese	10	2.590
• Tagli Irlandesi Helsinki e Caponord	11	1.990
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.690/2.290
<b>Itinerari con navigazione</b>		
• Capitali, Lapponia, Caponord e Navigazione con il Postale dei Fiordi	9/10/12/15	1.660/2.420
• Crociere fluviali lungo la Via degli Zar da Mosca a San Pietroburgo	11/12	1.490

Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Islanda, Irlanda, Groenlandia e Paesi Baltici

\* Quote indicative in Euro incluse voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 3 cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali ed accompagnatore specializzato in lingua italiana

Numerose altre proposte per il Canada dal Quebec all'Alaska e Il Grande Sud - Sudafrica, Namibia, Botswana e Zimbabwe

Un Mondo di Natura

Giver Viaggi e Crociere - Tel. 010 57351 - Fax 010 585010  
e-mail: giverv@giverviaggi.com



www.giverviaggi.com

Programmi e condizioni dettagliate sul catalogo Il Grande Nord 2004. Prenotazioni nelle migliori Agenzie di Viaggi



premi collaterali

## LA GIURIA ECUMENICA SCEGLIE «I DIARI DELLA MOTOCICLETTA»

La giuria ecumenica, creata dall'insieme delle chiese cristiane, ha eletto il Che da giovane, il Che prima di essere il Che, ovvero il viaggio in motocicletta fatto a ventitré anni con un amico, Alberto Granado, in Sudamerica. La trentesima edizione del Premio della giuria ecumenica ha infatti dato il premio, in questa 57.ma edizione del Festival di Cannes, a «I diari della motocicletta» di Walter Salles con la motivazione: «il film presta attenzione a problemi sociali e politici che non sono stati ancora del tutto risolti». La giuria ha anche segnalato di Sembene «Moolade» che racconta il dramma in un villaggio africano della infibulazione delle donne.

cassonèt

## MAIS OUI, TUTTI ALLA MAISON BLANCHE CON L'ISPETTORE CLOUSEAU FOR PRESIDENT

Alberto Crespi

In pochi l'hanno visto, ma dietro la sagoma opulenta di Michael Moore che sventolava la Palma d'oro c'era un omino magro con impermeabile, baffetti e cappellino da deficiente. Era il solito, immancabile ispettore Clouseau. È riuscito a intrufolarsi anche sul palco della premiazione, il fesso: approfittando dell'extradizione di Kato, che è a Montecarlo ad allenare i riflessi dei piloti della Ferrari (visto che bel risultato?), sperava di farla franca. Aveva sottovalutato Quentin Tarantino, super-esperto di arti marziali: il presidente della Giuria l'ha riconosciuto, gli è corso incontro e l'ha riempito di mazzate, al grido - ripetuto più volte anche nei giorni precedenti - «la violenza è divertente». Infatti tutti sono scoppiati a ridere, vedendo

Clouseau gonfiato come una zampogna. Noi invece abbiamo provato grande pena per l'Idiota con la «i» maiuscola, e la sera siamo andati a trovarlo all'ospedale di Cannes, dove giace nel reparto ortopedia piantonato da due sgherri della Surêté. E lì abbiamo avuto la vera notizia dell'ultima giornata cannesse, una bomba politica che oscurerà la Palma d'oro a Fahrenheit 9/11. Clouseau scende in campo. Si candida alle elezioni. Non a quelle francesi, oh no! Clouseau punta alla Casa Bianca. Ecco cosa ci ha dichiarato.

«Monsieur Crespi, je suis très content de annoncer en exclusif per lettori di suo giornale - che è sempre giornale di gauche, di sinistra, oui? Non mi faccia schersi! - mia candidatura alla Maison Blanche, alla Casa Bianca, mais alors! Io mi ricordo très bien che qualche anno fa le dissi che alle elezioni italiane votavo Butiglión, perché amavo molto suoi film demensiali di anni soixante-dis del tipo Il colonnello Butiglión alle grandi manovre, Il colonnello Butiglión e l'ausiliario cochon e Il colonnello Butiglión ci ha frappé le cojons. Poi lei mi ha spiegato che questo Butiglión non è un comico filosofo, ma un philosophe comique, e io son resté come un pirlon quando ho capito di avere aiutato a vincere Berlusconi, che è l'unico comico non filosofo in tutta storia di comicità. Ma ora io fatto malin, furbo: ora io scendo in campo in elezioni d'Amérique con piattaforma politica di estrema droite, di estrema destra. Voilà mon programme:

divieto di voto a tutti negri e tutti ispanique, divieto a ragazzi bianchi di fumare spinelli e di ascoltare musique rap, divieto a tutte ragazze bianche di frequentare teppisti negri con loro grossi schwanzstuck (couper! tagliare!), divieto a tutti stranieri (particulièrement les françaises!) di entrare in Amérique, pena di morte per i reati d'opinione, e guerra sans quartier a tutti stati canaglia che non mangiano MacDonald's. Con questo programme io divento Ralph Nader di droite, fotto Bush in Florida e faccio vincere mon ami John Kerry, e anche l'Unità è très content, n'est pas?».

L'abbiamo lasciato con un bacio in fronte. Clouseau è un idiota adorabile, speriamo guarisca in tempo per Cannes 2005.

## MOBBING

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 4,00 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

L'utopia possibile

in edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

CINEMA

## Moore batte Bush 2 a 0

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

**CANNES** Cannes 2004 non ha perso l'occasione di dare un contributo alla pace: la Palma d'oro è andata a *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore. In barba ai pronostici che davano vincente il cinefilo 2046 di Wong Kar-Wai, Michael è riuscito a risalire in testa al palmarès e a battere Bush per la seconda volta. Dopo l'Oscar - e il premio cannesse - a *Bowling a Colombine*, duro colpo alla cultura guerrafondaia dell'America, *Fahrenheit* prosegue sulla strada della denuncia e smaschera l'uso privato del conflitto in Iraq da parte del presidente americano. «Dedico questo premio a mia figlia, ai figli dell'America che muoiono in Iraq e a tutti gli iracheni che stanno soffrendo a causa della guerra» dice Moore dal palco della cerimonia di premiazione condotta da Laura Morante. Gli applausi in sala sono raffiche inarrestabili. Così come quei venti minuti di ovazioni che *Fahrenheit* aveva già strappato al pubblico alla «prima». La commozione è tanta. Il regista, nel suo enorme abito nero, è sull'orlo delle lacrime e dissimula scherzando: «Cosa hai fatto, cosa hai fatto?», dice ironico al presidente della giuria Quentin Tarantino che se la ride fino alle lacrime. Già: da un cinefilo come lui, per giunta americano, nessuno si sarebbe mai aspettato una palma anti-Bush, una palma così politica. Lo stesso regista di *Pulp fiction*, nei giorni scorsi, non aveva fatto mistero della sua distanza «dalla politica». Invece ecco la sorpresa. Con voce seria, un tono difficile da riconoscergli, Quentin ha annunciato la palma d'oro con «orgoglio». Orgoglio sì, per un film, che è una bomba contro Bush di cui rivela gli interessi economici legati alla famiglia Bin Laden. «Non so esprimere la mia gratitudine - prosegue Moore - da oggi abbiamo trovato un distributore anche in Albania. Tutto il mondo potrà vedere il film tranne l'America, ma questo premio, sono sicuro, farà in modo che il popolo americano possa vedere questo film». Ancora applausi a scena aperta. «Ho la grande speranza - aggiunge - che le cose cambieranno. Ci sono milioni di americani che la pensano proprio come me, e io sono proprio come loro». La sala è carica di emozione, Moore rincara la dose: «Vogliamo mettere la verità sottochiave. Eppure come diceva uno storico presidente "solo se direte la verità il paese sarà salvo. Era Abramo Lincoln". Moore trascina tutta la sala che è in piedi. E non rinuncia alla sua solita ironia: «Ringrazio Bush, Cheney e Rumsfeld per la loro interpretazione», sorride. E mentre Tarantino cerca di smussare dicendo che il «premio non è politico», dal Texas la portavoce della Casa Bianca Suzy De Francis commenta: «Questo è un paese libero, ognuno ha il diritto di dire quello che vuole».

Non ci poteva essere miglior finale per questa edizione numero 57 del festival. Con la giuria che

## Un premio all'Africa

Non c'è solo la Palma d'oro. Qualcosa contano anche le sezioni parallele. Il premio «Un certain regard» è stato assegnato a *Moolladé*, film sul dramma dell'infibulazione in Africa girato dall'ottantunenne regista senegalese Sembene Ousmane, che intende proiettare la pellicola nelle campagne di più paesi del continente. Il «Prix du regard original» è andato a *Wisky*, uruguayano, di Juan-Pablo Revella e Pablo Stoll, mentre il «Prix du regard vers l'avenir» lo ha ottenuto l'afgano Atiq Rahimi per *Terra e cenere*.

I giurati della «Settimana internazionale della critica» hanno optato per un doppio riconoscimento: a *Brodeuses* di Eleonore Faucher e *Or* di Keren Yedaya, coproduzione israeliana con capitali francesi e attori palestinesi. Il «premio dei giovani sguardi» assegnato da una giuria di adolescenti «Quinzaine» lo ha avuto l'iraniano *Bitter dream* di Mohsen Amiryousefi, mentre la targa di «Europa Cinemas», che garantisce una circolazione europea al film, la porta a casa la francese Danielle Arbid per *Nel campo di battaglia*. L'indipendente americano *The woodsman* di Nicole Kassell ha avuto la menzione per le musiche e come scelta dai cinema d'essai. Da ricordare che anche la federazione dei critici internazionali ha premiato *Fahrenheit 9/11* di Micheal Moore.

ha assegnato tanti premi all'Oriente nella cerimonia che non ha brillato per verve ed entusiasmo. Soltanto la palma alla regia per il «nomade» Tony Gatlif è stata accolta con grande calore. Il suo *Exil*, viaggio a ritroso alla ricerca delle proprie radici algerine di una coppia di giovani immigrati di seconda generazione, è stata una delle pellicole più applaudite. Da Oriente sono arrivati il gran premio della giuria al coreano *Old Boy*, consegnato da uno spiritosissimo Kevin Kline. Ancora la palma di miglior attore al giovanissimo Jagira Yuya, protagonista del giapponese *Nobody Knows*, assegnato dalla bella Beatrice Dalle. Vincent Cassel premia come miglior interprete la «difficile» Maggie Cheung, protagonista di un altro super favorito francese, *Clean* di Olivier Assayas. A bocca asciutta l'Italia che può consolarsi con la coproduzione di *Tropical Malady*, premio della giuria.



Michael Moore ieri alla cerimonia di Cannes

Moore, la bestia nera di Bush. Ieri ha vinto la Palma d'oro di Cannes con il suo film sugli affari e sulla sporca guerra del presidente, l'anno scorso vinse l'Oscar e alla premiazione attaccò George. A chi ha dedicato, Michael, il nuovo premio? «Agli americani morti in Iraq e agli iracheni»

## I PREMI

## PALMA D'ORO

Michael Moore  
"Fahrenheit 9/11"

## GRAN PREMIO DELLA GIURIA

Park Chan-Wook  
"Old Boy"

## REGIA

Tony Gatlif  
"Exil"

## MIGLIOR ATTRICE

Maggie Cheung  
"Clean"

## MIGLIOR ATTORE

Yagira Yuya  
"Nobody knows"

## MIGLIORE SCENEGGIATURA

Agnes Jaoui e Jean-Pierre Bacri  
"Comme une image"

## PREMIO DELLA GIURIA

Al film "Tropical Malady", all'attrice Irma P. Hall per "Ladykillers"

## CAMERA D'ORO

"O"  
di Keren Yedaya

## MIGLIOR CORTOMETRAGGIO

"Traffic"  
di Catalin Mitulescu

Segue dalla prima

Cannes, la Francia intellettuale e tutt'altro che filo-americana, premia l'America-contro. Non è un segno da sottovalutare: ieri, idealmente, si sono uniti in tanti ad affermare con forza che il mondo sta prendendo una direzione sbagliata, che l'odio religioso non paga, che la guerra in Iraq è una sporca guerra dichiarata da una cricca di affaristi mascherati da politici; che l'America deve fermarsi, riflettere su se stessa e sul resto del pianeta, e magari cambiare conducente, perché l'uomo che in questo momento sta guidandola dalla Casa Bianca è un uomo disonesto e inaffidabile.

Di fronte al premio a Moore, passano in secondo piano alcune considerazioni dei giorni scorsi. È secondario, ad esempio, se la giuria si sia o no divisa su questo palmarès, perché l'immagine che

Tarantino presidente della giuria, ama il cinema puro ma, insieme alla Francia, premia il film da combattimento di Moore: chiaro, no?

## Due Americhe, un solo messaggio: «Bush, vattene»

conta è Tarantino che annuncia il premio, e Charlize Theron - fresca di premio Oscar - che lo consegna al regista: l'anti-estetico Moore incoronato dalla Hollywood più spettacolare. È secondario che *Fahrenheit 9/11* sia, come film, tutt'altro che un capolavoro: Moore ha fatto di meglio con *Roger & Me*, il film sulla General Motors che anni fa lo rivelò come il documentarista più irriverente e rompicatole d'America, e con *Bowling a Colombine*, che avrebbe meritato la Palma d'oro di Cannes già qualche anno fa. È secondario che due o tre

film artisticamente meritevoli (2046 di Wong Kar-Wai, *I diari della motocicletta* di Walter Salles, anche *Le conseguenze dell'amore* del nostro Paolo Sorrentino) siano stati trascurati. È secondario che il coreano *Old Boy* sia un Gran Premio della Giuria piuttosto stravagante.

Quest'anno Cannes non va analizzata con gli strumenti della cinefilia, né collocata nei tempi lunghi della storia del cinema. Quest'anno non c'è nessuno scandalo come la mancata premiazione - datata 2003 - di un capolavoro come *Mystic River* di Clint Eastwood: di capo-

lavori, detto fuori dai denti, non ce n'erano. Quest'anno Cannes lancia un messaggio squisitamente politico. Un messaggio semplice, o per lo meno semplificabile, ma proprio per questo forte, giusto, inequivocabile. Un messaggio che chiede la pace (e su questo sono d'accordo tutti, o quasi tutti) e che per ottenerla chiede la non rielezione di Bush alla Casa Bianca (e su questo l'accordo, in America e altrove, non è certo unanime).

Proprio quest'ultimo punto merita un supplemento di analisi. Uscendo da

*Fahrenheit 9/11*, eravamo perplessi per la seconda parte, in cui Moore usa mezzi fin troppo «sentimentali» nel mostrare agli spettatori l'orrore della guerra, il malcontento dei soldati Usa in Iraq (almeno, di quelli che si vedono nel film), il dolore delle famiglie dei caduti. Ma subito abbiamo tentato di ragionare: questo non è un film destinato a spettatori europei, magari di sinistra (come noi, come voi), già ampiamente convinti. Questo è un film destinato agli spettatori dell'America profonda che leggono solo il giornale della loro cittadina, sono

bombardati dalle tv generaliste e non hanno mai fatto politica, se non a livello locale, in tutta la loro vita.

Di più. Questo è un film con un obiettivo politico molto preciso: Michael Moore non vuole cambiare la testa dell'America tutta, ma vuole spostare quelle poche migliaia di voti che nel 2000 sarebbero bastati ad Al Gore per vincere. Ebbene, la Palma d'oro è l'unico premio cinematografico non americano che ha visibilità negli Stati Uniti; grazie a lei, *Fahrenheit 9/11* uscirà (a luglio) con maggiore impatto, sarà visto da più spettatori. Forse, sposterà quei famosi voti. Quando si voterà, in America, fate attenzione allo scarto tra vincitore e sconfitto, e se sarà andata come noi speriamo ripensate a Michael Moore. E mandategli, nel caso, un silenzioso «thank you, Mike».

Alberto Crespi

scegli per voi

Raitre 10.35
LO SMEMORATO DI COLLEGNO
Regia di Sergio Corbucci - con Totò, Erminio Macario, Nino Taranto, Yvonne Sanson, Gisella Sofio. Italia 1962. 87 minuti. Comico.

Raitre 12.30
RACCONTI DI VITA
Alcuni medici decidono di dedicare la loro vita e la carriera ai più poveri, agli "ultimi" della Terra. E il caso di Aldo Morrone, che al vecchio ospedale San Gallicano, nel cuore romano di Trastevere, cura gli immigrati e gli emarginati della Capitale. Per l'occasione il programma condotto da Giovanni Arversia ricorda anche Carlo Urbani, ucciso dalla Sars, e Arnalena Tonelli, missionaria assassinata in Somalia.



Raitre 21.00
IN VIAGGIO CON CHE GUEVARA
Regia di Gianni Minà - con Gianni Minà, Alberto Granado, Gael Garcia Bernal. Italia 2003. 110 minuti. Documentario.

Canale 5 1.45
MISSING - SCOMPARSO
Regia di Constantin Costa-Gavras - con Jack Lemmon, Sissy Spacek, Joe Regalbutto. Usa 1982. 117 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Erikson, Domenico Fortunato
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Attualità. Conducono Livio Azzariti, Sonia Gray, Con Antonio Lubrano.

Rai Due
6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO
6.30 L'AVVOCATO RISPONDE
6.40 GLI OCCHI DELL'ANIMA. Rubrica
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Con Tiberio Timperi, Adriana Volpe

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Con Enrico Ohezzi
7.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Contenitore. All'interno: 8.00 E' domenica papà.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Intrigo di famiglia". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
8.30 DOMENICA IN CONCERTO

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1
7.00 USA HIGH. Situation Comedy. "Il cervellone". Con Angela Visser, Thomas Maglar, Josh Holland, Nicholas Guest.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.45 NERONE. Miniserie. Con Hans Matheson, Laura Morante, Rike Schmid, Angela Molina.

20.30 TG 2 20.30
20.30 INSECTS - INVASIONE LETALE. Film horror (USA, 2001). Con Daniel Crossgrove, Tamara Davies, Mickey Rourke.

20.00 BLOB. Attualità.
20.05 TIRO. Rubrica di sport. "87° Giro d'Italia"
20.20 CHE TEMPO CHE FA. Show. Con Fabio Fazio

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 7.54 GR SPORT. GR Sport
8.00 RADIO2.RAI.IT

21.00 SORVEGLIATO SPECIALE. Film azione (USA, 1989). Con Sylvester Stallone, Donald Sutherland, Darjane Fluegel, Tom Sizemore.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi.

20.25 3, 2, 1 BAILA. Show. "La finale". Con Enrico Papi, Julia Smith

20.15 SPORT 7. News
20.45 IL BOUNTY. Film (USA, 1983). Con Mel Gibson.

CARTOON NETWORK
15.30 MUCHA LUCHA. Cartoni
15.45 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.20 MIKE LU & OG / THE MASK

13.30 CICLISMO. GIRO D'ITALIA. 14ª tappa: Trieste - Pola
17.30 FIGHT CLUB. Rubrica di sport. "Speciale K1 Max". (R)

13.00 EXPLORER. Documentario.
14.00 CAMPO BASE. Doc. "Naturalmente velenosi"
14.30 SULLE TRACCE DI MARCO POLO

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. CIAK, SI SUONA

SKY CINEMA 1
14.45 FORMULA PER UN DELITTO. Film thriller (USA, 2002). Con Sandra Bullock, Ryan Reynolds, Regia di Barbet Schroeder

SKY CINEMA 3
14.50 SOLO PER IL SUCCESSO - VIKTOR VOGEL. Film commedia (Germania, 2001). Con Alexander Scheer, Goetz George.

SKY CINEMA AUTORE
14.15 IO NON HO PAURA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero.

ALL MUSIC
12.05 ALL THE BEST. Musicale.
14.00 ALL MODA. Rubrica (R)
15.00 FREE MUSIC. Musicale

IL TEMPO
VEVENTI
MARI
TEMPERATURE IN ITALIA
TEMPERATURE NEL MONDO
OGGI
DOMANI
LA SITUAZIONE
Nord: nuvolosità variabile con isolati rovesci o temporali. Centro e Sardegna: molto nuvoloso con piogge sparse anche a carattere di rovescio o temporale. Sud penisola e Sicilia: molto nuvoloso con precipitazioni sparse anche a carattere di rovescio o temporale.







DA VENERDÌ AL CINEMA



PREMIO DELLA GIURIA - UN CERTAIN REGARD  
SELEZIONE UFFICIALE FESTIVAL DI CANNES 2003

dal regista de *Il Cerchio* e *Il Palloncino bianco*

# oro rosso

un film di Jafar Panahi  
scritto da Abbas Kiarostami

HUSSEIN EMADEDIN KAMYAR SHEISSI AZITA RAYEJI SHAHRAM VAZIRI  
EHSAN AMANI POURANG NAKHAYI KAVEN NAJMABADI SABER SAFAEL  
in un film prodotto, montato e diretto da JAFAR PANAHI  
Sceneggiatura ABBAS KIAROSTAMI Fotografia HOSSAIN JAFARIAN  
Produttore esecutivo JAHANGIR KOSARI Scenografia IRAJ RAMINFAR  
Suono DANA FARZANEHPOUR Montaggio del suono MOSSAIN ABOULSEDGH  
e HOSSAIN MAFI Missaggio MASOUD BEHNAM e LAURENT BAILLY  
Musica PEYMAN YAZDANIAN Vendite internazionali CELLULOID DREAMS  
Una produzione JAFAR PANAHI PRODUCTIONS, LUMEN FILMS e MIKADO FILM



[www.mikado.it](http://www.mikado.it)





Tullia Fabiani

Delle corone d'angeli in cielo ce n'è una che per Rick Moody, scrittore americano (nato a New York nel 1961) definito dal *New Yorker* «uno dei venti scrittori per il nuovo secolo», è la più lucente. A far brillare tanto questa corona sono quelli che hanno «spreco tutto nella vita», che per caso arrivano a toccare le estremità dell'autodistruzione. Tossici, masochisti, prostitute: sono loro i personaggi che formano *La più lucente corona d'angeli in cielo* come dice il titolo del libro di Moody da poco uscito in Italia per minimum fax (traduzione di Adelaide Cioni, pagg. 100, euro 9,50). Si tratta di un lungo racconto estratto dalla raccolta a cui dava il titolo (*The Ring of Brightest Angels Around Heaven*), pubblicata in America nel 1995, dopo il romanzo d'esordio *Garden State* (1991), dopo *Tempesta di ghiaccio* (1994) e prima di *Rosso americano* (questi ultimi pubblicati in Italia da Bompiani). È un racconto splendido e toccante, una lunga sequenza di storie che condensano l'aria, le immagini, la vita di alcuni luoghi «belli e dannati» di New York: l'East Village e Times Square. Luoghi in cui i protagonisti, Jorge, Tomi, Doris, Randy, sono legati «da fili invisibili» di desideri e disperazione.

Rick Moody in questi giorni è in Italia. Domani sarà a Roma, alla Casa delle Letterature dove alle ore 21 è in programma un reading. Lo abbiamo incontrato per parlare un po' del suo libro e della sua scrittura.

**Rick Moody, che effetto le fa vedere il suo racconto tradotto in italiano e pubblicato quasi dieci anni dopo?**  
«È molto strano perché l'ho scritto così tanti anni fa. È un po' la stessa sensazione di quando ti fanno vedere una foto di famiglia che non avevi mai visto, ti vedi e ti fa strano, magari ti senti bello e invece... Devo dire che nell'edizione italiana è stata fatta una cosa che ho sempre desiderato e che nessun editore ha mai fatto: quella di pubblicare questo racconto singolarmente».

**Lei ha dichiarato, più volte, che questo racconto è stato un punto di svolta. Per quale motivo?**

«*Garden state* e *Tempesta di ghiaccio* sono stati scritti in uno stile molto più semplice, primitivo, quasi minimale, in cui era tutto nome-verbo, soggetto-complemento. In questo racconto, invece, c'era una tale complessità tematica che ho dovuto usare una complessità anche grammaticale, diver-

“Tossici, emarginati, prostitute sono i protagonisti dei racconti e dei romanzi del giovane scrittore americano. In questi giorni in Italia stasera è a Roma per un «reading»

## Gli angeli sopra New York

*I personaggi «belli e dannati» di Rick Moody*

sa rispetto a quella che avevo usato prima. E mentre lo facevo, anche rileggendo queste cose, mi sono reso conto che mi piacevano molto queste frasi lunghe e che erano molto più vicine al mio modo di pensare e di conseguenza ho continuato a scrivere così ed è diventato poi il mio stile».

**I personaggi del libro, Jorge, Doris, Tomi, Randy, Ivonne sono coloro che «sprecano tutto nella vita». Cosa le fa dire che essi siano la più lucente corona d'angeli in cielo?**

«Perché la pecorella smarrita è sempre la più amata da Gesù».

**A proposito: leggendo i suoi libri sembra che lei attinga spesso a un linguaggio religioso, evangelico. «Rosso americano» chiudeva con: «Chi ha orecchi per intendere intenda. Anche in questo racconto è citato un passo dei Vangeli. Qual è il motivo di tali rimandi? C'è un fondo mistico?**

Dopo «*Tempesta di ghiaccio*» e «*Rosso Americano*» ora arriva «*La più lucente corona d'angeli in cielo*» edito da minimum fax

«Mi piace moltissimo la versione della Bibbia di King James, che è stata la prima traduzione in inglese del 1600, in un inglese elisabettiano; la stessa lingua che usava Shakespeare. È un inglese bellissimo: ha un suono e un ritmo del tutto particolari, che mi affascinano. Quindi c'è sicuramente una ragione sintattica. Con questo non voglio dire che non ci sia una valenza mistica, però se c'è non è al fine di evangelizzare».

**«La più lucente corona d'angeli in cielo» è una storia di storie in cui è «il caso» a condurre i personaggi all'autodistruzione. È possibile definire il racconto una «fenomenologia del caso» oppure della perdita d'identità?**

«Senz'altro tenderei a usare la prima definizione: una fenomenologia del caso. È proprio come intendo io *La più lucente corona*: il fatto di avere una serie di persone diverse che si scontrano in questo spazio, in questa città enorme che è New York».

**Quanto ha contato il potere detonante del «caso» nella sua esperienza di scrittore?**

«Il caso fa parte del mio processo compositivo. Non premedito mai le cose, non le decido prima. Ogni volta che scrivo il caso entra in gioco. Cerco sempre d'improvvisare».

**Le vicende dei personaggi e del narratore (anonimo) finiscono per incrociarsi nelle «maglie di quei cinque minuti di giugno» dinanzi a un panificio dove si spaccia. Il narratore racconta: «Nessuno sembrava essere consapevole della natura delle coinci-**

Un «homeless» nelle strade di New York



**denze che ci univano, come io ne sono consapevole ora». Da cosa ha origine questa consapevolezza?**

«Beh, perché qualcuno deve pur sapere tutto quanto... e probabilmente viene proprio da un desiderio primitivo che ci sia un'intelligenza superiore che renda coerenti gli eventi casuali».

**Nella bellissima postfazione al suo libro Tommaso Pincio afferma: «Sembra quasi scritto in trance». È stato così?**

«È una cosa che vorrei raggiungere, cui sto ancora lavorando. Probabilmente in questo libro s'avverte più che in altri. Quello che sto cercando di fare nella mia scrittura è di aggirare il cervello, evitare la riflessione. L'unica regola che do ai miei studenti per scrivere è: non pensare».

**Che ruolo ha la curiosità nel muovere il caso? Jorge nel racconto entra nel locale sexy curioso di vedere «come è arredato un posto del genere».**

«Probabilmente ha a che fare sia con quel substrato mistico di cui parlavamo prima, sia con il concetto di trance che diceva-

mo. Perché nonostante sia vero che non è concesso decidere quando ti arriva la trance, ciò non significa che uno non possa desiderare questa trance, che possa desiderare di averla. Per esempio Jorge cerca questo. Jung diceva che l'alcol, l'alcolismo è in realtà un livello basso di ricerca di Dio. Quindi anche se è vero che la curiosità danneggia Jorge, che è ciò che lo porta alla dannazione, in realtà è anche ciò che lo crea come sé».

**In un'intervista ha affermato che**

«certi temi e strutture vengono richiesti dalla cultura, dalla filosofia o da Dio. In tal caso lo scrittore sarebbe solo uno strumento temporaneo al loro servizio». Rick Moody che ha scritto questo racconto lo ha fatto «a servizio» di chi? O di cosa?

«Questa storia l'ho scritta per il lettore interessato alla dipendenza, a un'anatomia della dipendenza. Si può dire che l'ho scritta contro la cultura; nel senso che la cultura americana ama la dipendenza e vorrebbe instillarla in tutti noi. Il mio tentativo è stato quello di diagnosticare la malattia della dipendenza e di creare una mappa, tracciare una mappa dei suoi percorsi, dei modi in cui funziona, per resisterle».

**È la prima volta che viene in Italia e che fa un reading davanti al pubblico italiano?**

«No, sono venuto nel 1999 e sono stato due giorni a Roma e due settimane in Puglia. Quello di lunedì sarà il mio secondo reading, dopo quello di venerdì a Napoli».

**Quale sarà il prossimo libro di Rick Moody pubblicato in Italia? Forse quello che sta scrivendo in questo periodo...**

«In questo periodo sto scrivendo un romanzo sulla televisione e non si sa chi lo pubblicherà; per quello che riguarda invece il prossimo libro che sarà tradotto e pubblicato in Italia deve chiedere a minimum fax».

### «Erranti» a Mantova

Premiazione stasera a Mantova (ore 21, Teatro Bibiena) dei vincitori del concorso Eks&Tra. «Erranti» è stato il tema della decima edizione del primo concorso letterario per migranti, indetto dall'Associazione interculturale Eks&Tra, dall'assessorato provinciale alle Politiche sociali ed immigrazione, dal Centro di educazione interculturale della Provincia di Mantova, da quest'anno anche con la collaborazione dell'Università di Bologna e del Comune di Mantova, assessorato all'immigrazione. Il concorso letterario Eks&Tra ha ricevuto la medaglia d'argento del Presidente della Repubblica che verrà consegnata al vincitore ed ha i patroni di: Ministero Pubblica Istruzione, Ministero delle Pari Opportunità, Ministero per i Beni e le attività culturali. Verranno premiati da una giuria interculturale scrittori e poeti provenienti da India, Uruguay, Egitto, Cina, Russia e Marocco ed anche figli di migranti e di coppie miste, che assommano in sé la ricchezza dell'incontro fra culture.

«certi temi e strutture vengono richiesti dalla cultura, dalla filosofia o da Dio. In tal caso lo scrittore sarebbe solo uno strumento temporaneo al loro servizio». Rick Moody che ha scritto questo racconto lo ha fatto «a servizio» di chi? O di cosa?

«Questa storia l'ho scritta per il lettore interessato alla dipendenza, a un'anatomia della dipendenza. Si può dire che l'ho scritta contro la cultura; nel senso che la cultura americana ama la dipendenza e vorrebbe instillarla in tutti noi. Il mio tentativo è stato quello di diagnosticare la malattia della dipendenza e di creare una mappa, tracciare una mappa dei suoi percorsi, dei modi in cui funziona, per resisterle».

**È la prima volta che viene in Italia e che fa un reading davanti al pubblico italiano?**

«No, sono venuto nel 1999 e sono stato due giorni a Roma e due settimane in Puglia. Quello di lunedì sarà il mio secondo reading, dopo quello di venerdì a Napoli».

**Quale sarà il prossimo libro di Rick Moody pubblicato in Italia? Forse quello che sta scrivendo in questo periodo...**

«In questo periodo sto scrivendo un romanzo sulla televisione e non si sa chi lo pubblicherà; per quello che riguarda invece il prossimo libro che sarà tradotto e pubblicato in Italia deve chiedere a minimum fax».

# Grande qualità, piccoli prezzi... ...comode rate!



**ALENA** Cucina cm. 250  
completa di elettrodomestici  
**ARISTON:**  
- Frigo 240 lt.  
- Piano cottura 4G inox  
- Forno elettrico statico  
- Lavello inox  
- Cappa aspirante  
**€795,00\***  
L. 1.539.000



**PLUTO**  
Cameretta a soppalco  
**€399,00\***  
L. 772.000



**www.rudmobili.it**  
**info@rudmobili.it**

**NEMO**  
Cameretta a ponte  
**€390,00\***  
L. 755.000

## Grandissima promozione di primavera!

**Formula  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

consum.it  
SERVIZIO AL CLIENTE

COMPASS  
SERVIZIO AL CLIENTE

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo!!

TRANSPORTE E MONTAGGIO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbicce, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaria, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
Tel. 0442 685085

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA  
800-255222  
SERVIZIO CLIENTI





# SALTIMBANCO™

CIRQUE DU SOLEIL™



Regia: Franco Dragone

*Extra Show*  
28 maggio  
anche ore 17.00!



**MILANO**  
**Area Spettacoli**  
(Piazzale Cuoco)

improrogabilmente  
fino al **13** giugno

Biglietti disponibili al botteghino del teatro  
Lunedì riposo - Sabato e Domenica doppio spettacolo  
Aria condizionata

**INFO: 02.54911 - 06.45438800**  
**02.5466367 - 02.54069999 - 89.24.24**

PREVENDITE: CIRCUITO THE TICKET NET: TICKETONE, TICKETWEB, PRENOTICKET  
BOX OFFICE, RICORDI, FELTRINELLI, FNAC  
GRUPPI: THE TICKET NET 06. 45438800, TICKETONE 02.39226290, TEATRO E VIAGGI 02.5466367

[www.cirquedusoleil.com/italia](http://www.cirquedusoleil.com/italia) [www.theticketnet.it](http://www.theticketnet.it)

Celebrity **X** Cruises

CORRIERE DELLA SERA





